

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

12
2004

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax +39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

Impianti
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edera funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
 ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
 RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

LA NECROPOLI DI PIANETTO (GALEATA, FC)

Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini*

1. Lo scavo della necropoli: le sepolture e i corredi

In occasione del nuovo allestimento del Museo Civico «D. Mambrini» di Galeata (FC), i cui materiali sono stati recentemente spostati dal Palazzo Pretorio all'ex Convento di Pianetto, è stato possibile esporre al pubblico anche reperti inediti relativi tanto all'area della villa di Teoderico, da diversi anni oggetto di scavi sistematici¹, quanto al *municipium* di *Mevaniola*, il cui abitato era noto da tempo². Di questo centro, che venne scavato a diverse riprese fra la fine degli anni Quaranta (Contu 1952; Bermond Montanari 1959) e l'inizio degli anni Sessanta (Bermond Montanari 1965)³, sono noti diversi edifici pubblici, mentre non ne sono mai state rinvenute abitazioni o costruzioni di tipo privato. Nel corso degli anni in particolare fu individuato un ampio spazio centrale, identificabile con il foro, su cui si affacciavano

un piccolo teatro di tipo greco-occidentale di età ellenistica datato alla seconda metà del I secolo a.C. ed una serie di edifici la natura dei quali non è sempre chiara pur essendo probabile una loro funzione politico-amministrativa⁴. Vennero poi messi in luce un impianto termale costruito nel I secolo a.C. e ampliato nel II-III secolo d.C., una cisterna e un impianto produttivo (fig. 1). Lo studio di queste strutture e l'osservazione dei materiali mobili, che però non sono mai stati oggetto di uno studio sistematico, sembravano limitare le fasi di vita del municipio ad un periodo compreso fra la metà del I secolo a.C. e il III secolo⁵. Un arco cronologico più ampio, che dall'età repubblicana si protrarrebbe fino al IV secolo, veniva invece testimoniato dalle diverse monete rinvenute nell'area, menzionate nelle varie relazioni di scavo pur senza precise indicazioni relative all'esatto luogo di rinvenimento⁶.

* In questo contributo, il paragrafo 1 è opera di Anna Gamberini, mentre Claudia Maestri e Simona Parisini sono le autrici del paragrafo 2.

¹ I più recenti studi su questo complesso, da sempre noto come «palazzo» di Teoderico, sono confluiti in S. De Maria (a cura di), «Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata. (Atti della Giornata di studi, Ravenna, 26 marzo 2002)», Bologna 2004.

² Per una sintesi degli studi su *Mevaniola* si veda il più recente articolo di M. G. Maioli sull'argomento (Maioli 2000, con bibliografia precedente).

³ Nell'A.A. 2002-2003 *Mevaniola* è stata oggetto di una interessante tesi di laurea che ha permesso di ricostruire tutta la documentazione ad essa relativa (G. Grilli, *Gli scavi di Mevaniola: storia, monumenti, materiali*. Relatore: S. De Maria, Università degli Studi di Bologna): questo recente studio, oltre ad aver portato ad una lettura critica degli scavi, condotti nell'area negli anni 1949, 1951 e 1958-61 prima da E. Contu e poi da G. Bermond Montanari, ha tenuto in considerazione anche i saggi effettuati nel 1934 e nel 1948.

⁴ Per le strutture rinvenute a nord-ovest del foro sono state supposte tanto una destinazione sacrale (Santoro Bianchi 1983, p. 200) quanto funzioni civili (Ortalli 1995, pp. 288-289): solo ulteriori scavi nell'area potrebbero però confermare o smentire queste ipotesi, basate su resti labili e non sempre ben documentati.

⁵ Dagli scavi di *Mevaniola* provengono pochi frammenti di ceramica a vernice nera, una certa quantità di terra sigillata italica e nord italica, alcune lucerne e vetri. Se questi materiali sono databili fra il I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C., attestano invece un'occupazione del sito fino a tutto il III secolo i diversi frammenti di terra sigillata medioadriatica, classe che solo negli ultimi anni è stata oggetto di studi specifici e che sembra aver potuto perdurare fino agli inizi del V secolo, per quanto siano poche e riferibili ai secoli precedenti le attestazioni da contesti databili con sicurezza (cfr.: Gamberini, Mazzeo Saracino 2003).

⁶ Elenchi di monete dagli scavi di *Mevaniola* si trovano in: Contu 1952, pp. 6-19 (12 monete datate fra l'età augustea e il IV secolo [moneta di Valente]); in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» I, 1954, p. 226; in Bermond Montanari 1959, p. 68

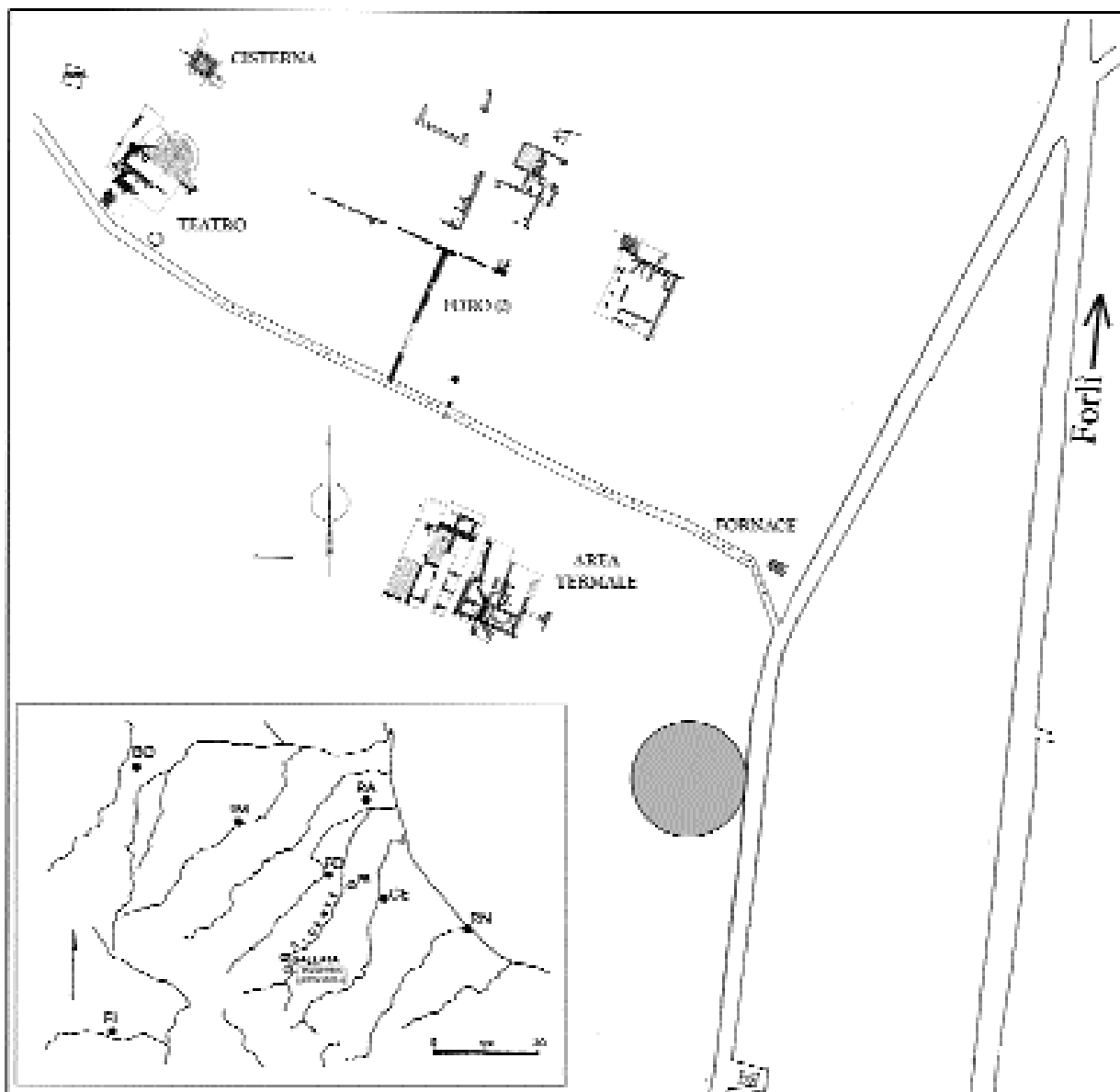


Fig. 1. Planimetria del sito archeologico di Mevaniola, nella vallata del Bidente (nel piccolo riquadro). Il cerchio grigio evidenzia l'area della necropoli di Pianetto.

A distanza di quasi trent'anni dalle campagne che portarono a tali scoperte, in occasione dei lavori per la costruzione di un parcheggio a

Pianetto di Galeata, venne individuata fortuitamente la zona sulla quale si estendeva la o una delle necropoli collegate al municipio⁷. Essa,

(11 monete datate fra la fine del III secolo a.C. e il IV secolo d.C.), e in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» V-VI, 1958-1959, p. 226 (14 monete datate fra l'età augustea e il IV secolo d.C.). In seguito ad uno studio delle monete conservate nei magazzini del Museo di Galeata ho riscontrato la presenza di sole 17 monete attribuibili con certezza agli scavi di *Mevaniola*. La loro datazione è compresa fra il 16 a.C. (inv. 15621, asse in bronzo emesso sotto C. Asinio Gallo) e la metà del IV secolo d.C. (*follis* emesso ad Aquileia sotto Costanzo II e Giuliano Cesare, databile fra il 335 e il 360 d.C.).

⁷ I dati a nostra disposizione non permettono di stabilire se gli abitanti di *Mevaniola* abbiano utilizzato una sola o più necropoli: l'assenza di monumenti e stele funerarie nell'area indagata, contrastando con rinvenimenti sporadici di stele monumentali riferibili a *Mevaniola* potrebbe essere l'indizio dell'esistenza di necropoli di diversa importanza riferibili tutte allo stesso centro o essere invece imputabile all'esiguità dell'area indagata, che corrisponde ad una parte di un'area sepolcrale di cui non conosciamo l'estensione globale.

localizzata in seguito a sondaggi⁸ a valle del pianoro occupato dai resti di *Mevaniola*, lungo la strada che attraversa il borgo di Pianetto, venne scavata nella primavera del 1993 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna⁹. Lo scavo, che interessò un'area di circa 30 x 8 metri, ne mise in luce solo un settore caratterizzato dalla presenza di 18 tombe, delle quali undici erano ad incinerazione e otto ad inumazione¹⁰ (tav. I). L'utilizzo dei due riti è stato interpretato come dipendente dall'uso della necropoli in due fasi distinte, dal momento che la fase più antica, datata al I-II secolo, comprendeva in prevalenza sepolture ad incinerazione, mentre quella più recente era costituita esclusivamente da tombe ad inumazione, i cui corredi sono stati datati a partire dalla fine del III secolo¹¹.

Per quanto ogni considerazione relativa a questa necropoli sia inevitabilmente prelimina-

re, dal momento che lo scavo ha interessato solo una parte di essa e che non sappiamo quale fosse la sua estensione¹², mi è sembrato comunque utile presentare i primi risultati di uno studio¹³ che spero possa essere completato in futuro grazie all'acquisizione dei nuovi dati che solo uno scavo estensivo dell'area potrà fornire. All'analisi dei corredi, favorita dal recente restauro degli oggetti¹⁴, e al conseguente tentativo di precisare le considerazioni di carattere cronologico già proposte al momento dei rinvenimenti, mi è sembrato utile affiancare i risultati dello studio antropologico degli inumati (cfr. *infra*), eseguito in occasione dell'esposizione dei corredi in museo, da C. Maestri e S. Parisini presso il Laboratorio di Archeoantropologia del Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali diretto dal prof. Giorgio Gruppioni.

Per quanto riguarda la localizzazione della necropoli, il suo collegamento con *Mevaniola* è confermato, oltre che dalla vicinanza topografica con il centro, anche dall'orientazione delle tombe¹⁵, in larga parte allineate con quello che doveva essere l'asse viario di accesso alla città, che ricalcava probabilmente l'attuale Vicinale per Canova-Bassino (cfr.: Ortalli 1995, pp. 284-85) (fig. 1). La loro tipologia non è uniforme: le inumazioni vennero ricavate prevalentemente entro tombe a cassone realizzate con lastre in arenaria (a volte affiancate dall'uso di mattoni) con copertura in arenaria, e solo in due casi (t. 8, 9) entro tombe alla cappuccina; quan-

⁸ Ad un primo sondaggio, eseguito nell'aprile del 1991, che portò all'individuazione della sommità di una tomba alla cappuccina (relazione di M.L. Stoppioni dell'8/4/91), ne fecero seguito altri, nel luglio e nel settembre dello stesso anno. Questi ultimi portarono al rinvenimento prima di «una struttura per la quale al momento non si possono ipotizzare dimensioni, andamento e funzione» interpretata con certezza come «il limite fra l'area archeologica e l'area sterile» (Relazione di M. Massi Pasi del 6/7/91), poi dei resti di una sepoltura a incinerazione e di frammenti ossei umani (Relazione di M. Massi Pasi del 25/9/91), che indussero a sospendere i lavori in attesa dello scavo estensivo dell'area.

⁹ Lo scavo, diretto dalla dott.ssa Maria Grazia Maioli, venne condotto con la collaborazione della Società Archeologica La Fenice e seguito in particolare dalla dott.ssa Maria Luisa Stoppioni alla quale si deve la documentazione di scavo, conservata prevalentemente nell'archivio del Centro Operativo della Soprintendenza a Ravenna, ed un articolo che riassume brevemente i risultati dello scavo (Stoppioni 1993).

¹⁰ La descrizione, i disegni ed uno studio preliminare dei corredi della necropoli di Pianetto sono stati inseriti nella tesi di laurea di Monica Michelacci, intitolata «Le necropoli romane di altura della Romagna (valli del Bidente, Rabbi, Montone)» e discussa nell'A.A. 1998-99 presso l'Università degli Studi di Bologna (Relatore: prof.ssa D. Scagliarini Corlaita).

¹¹ La datazione dei corredi non è però unanime: M.L. Stoppioni data la prima fase al I secolo e la seconda a partire dalla fine del III secolo affermando che «la datazione delle uniche due sepolture alla cappuccina dovrebbe essere più avanzata» (Stoppioni 1993, p. 349); diversa ma non troppo divergente è la datazione proposta da M.G. Maioli, che inquadra la prima fase nei secoli I-II e la seconda nel IV secolo (Maioli 2000, pp. 553-554).

¹² Per quanto non siano noti i limiti della necropoli, «una struttura a secco in blocchi di pietra, purtroppo mal conservata, che correva lungo il lato ovest dell'area di scavo, con perfetto andamento nord-sud» è stata interpretata al momento dello scavo come un possibile «muro di recinzione della necropoli o di un suo settore» (Stoppioni 1993, p. 349). Non avendone individuato il rilievo grafico all'interno della documentazione, non ho però potuto inserirla nella planimetria dell'area scavata (tav. I).

¹³ Alla prof.ssa Luisa Mazzeo Saracino va il mio ringraziamento per la continua disponibilità e i numerosi momenti di confronto, particolarmente utili per completare questo studio.

¹⁴ Il restauro degli oggetti è stato curato dai restauratori della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, ed in particolare da Mauro Ricci e Giuliano Pierpaoli.

¹⁵ Le tombe sono orientate in prevalenza in direzione sudovest-nordest con l'eccezione delle tombe 11, 12, 13 e 18, orientate in direzione sudest-nordovest.



Fig. 2. Armilla in bronzo con terminazioni a testa di serpe, dal corredo della tomba 9.

to alle incinerazioni, esse mostrano un panorama più diversificato: sono attestate la deposizione entro anfora (t. 16), la tomba a pozzetto (t. 18), la tomba a fossa (t. 11-15), che in due casi (t. 3, 4) aveva una copertura in arenaria, e la tomba con copertura alla cappuccina (t. 17). È comune a tutte le sepolture indagate l'assenza di elementi epigrafici utili a delineare il tessuto sociale di *Mevaniola*; nemmeno le lastre in arenaria rinvenute in posizione orizzontale in prossimità di alcune tombe (t. 2, 3) e interpretate come segnacoli tombali conservano tracce di iscrizioni, data la friabilità della pietra impiegata (Stoppioni 1993, p. 349).

1. 1. I corredi tombali¹⁶

Delle 18 tombe individuate, non tutte hanno restituito oggetti di corredo: alcune per-

ché ne erano prive (tombe 4, 10, 16, 18) altre perché, situate in prossimità dei limiti di scavo, non sono state scavate (tombe 5, 17) o sono state indagate solo parzialmente (tomba 11). Lo studio dei corredi tombali non ha rivelato la presenza di oggetti particolarmente preziosi ma ha evidenziato una certa uniformità a livello tipologico, essendo molte tombe caratterizzate dalla presenza di lucerne o di vasellame in vetro e di poca ceramica da mensa, nella totale assenza di vasi potori.

Per quanto riguarda gli oggetti di ornamento personale solo tre tombe, tutte femminili, a inumazione, hanno restituito bracciali in osso e in bronzo, vaghi in pasta vitrea colorata e un pendente in radice di smeraldo con filo in oro (tombe 1, 6, 9; tav. III). Un bracciale in bronzo rinvenuto nel corredo della tomba 9 (fig. 2, tav. III 46)¹⁷, in particolare, appartiene alla tipolo-

¹⁶ Dato il carattere preliminare dell'unica pubblicazione sulla necropoli (Stoppioni 1993, pp. 348-349), ho basato la ricostruzione dei corredi tombali su documenti inediti, che però forniscono dati non sempre concordi: al momento dello scavo difatti vennero eseguite piante e compilate schede di tomba che comprendono un sommario elenco degli oggetti di corredo. Questi ultimi, il cui inventario è stato redatto tre anni dopo lo scavo, in alcuni casi sono attribuiti a tombe diverse rispetto a quelle indicate nelle schede. Laddove ho riscontrato queste discordanze, pur indicando volta per volta entrambe le provenienze, ho preferito seguire i dati forniti dalle schede, in quanto compilate al momento dello scavo. Ringrazio la dott.ssa Maria Grazia Maioli e la dott.ssa Maria Luisa Stoppioni per avermi permesso di consultare questo

materiale inedito, conservato presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e presso il Centro Operativo di Ravenna.

¹⁷ Dalla stessa tomba proviene anche un bracciale in osso (inv. 168924) caratterizzato da una decorazione a occhi di dado. Per quanto non ne sia stato trovato un confronto puntuale, è interessante notare che questa decorazione si trova in diversi oggetti di uso personale quali pettini in osso (Menis 1992, figg. I.2; I.9 ad; I.24d; I.51; I.58; IV.95; IV.111; X.78i), guarnizioni di cinture («Milano capitale» 1990, p. 64 fig. 1e 8b), fibule (Menis 1992, figg. II.22; II.23; II.35; X.144-146; X.145-146), orecchini (Menis 1992, fig. III.15) la cui datazione si colloca fra la seconda metà del IV e il VII secolo.

gia delle armille ad anello spezzato con terminazioni a testa di serpe, simbolo del serpente di Asclepio, derivante dalla tradizione culturale ellenistica e celtica e prodotta in età tardoromana nelle aree danubiane, dalle quali si è poi diffusa anche in territorio italico (Fortunati Zuccala 1994, pp. 195-199): databile al IV-V secolo, questa tipologia è attestata anche in siti dell'area emiliano-romagnola come Villa Clelia (Imola, BO) e Classe (Maioli 1979, tav. XX, fig. 1; Danesi 1989-1990, fig. 20).

La datazione delle sepolture si è basata soprattutto sullo studio dei numerosi vasi in vetro, presenti all'interno di quasi tutte le tombe dotate di corredo e oggetto di un recente studio (Pini 1999), e delle lucerne, anch'esse ben rappresentate e deposte tanto nelle tombe ad inumazione quanto in quelle ad incinerazione. Per quanto riguarda queste ultime, delle sette lucerne rinvenute solo una, imitazione di lucerna africana (tav. III 47), è databile al IV-inizi V secolo d.C., essendo tutte le altre lucerne a canale aperto. Per quanto riguarda le *Firmalampen* con bollo, le due prodotte nell'officina OCTAVI, rinvenute nelle tombe 12 e 14 (tav. II 2, 12) e inseribili nel tipo Loeschcke/Buchi Xa, sono databili in un periodo compreso fra la fine del I e la metà del III secolo d.C. (Buchi 1975, pp. 126-131); nello stesso tipo sono inseribili anche le lucerne con bollo FORTIS (tomba 15, tav. II 4) e CAMPILI (rinvenuta all'esterno della tomba 17, tav. II 22). Se la prima, la cui fabbrica principale era nel modenese (Schneider 1994, pp. 132-138), si colloca sempre fra la metà del I e il III secolo (Buchi 1975, pp. 65-93), la seconda può essere datata con maggior precisione, dal momento che l'officina che la produsse sembra aver operato in Italia Settentrionale fra gli inizi del II e gli inizi del III secolo d.C. (Buchi 1975, p. 17). Per quanto riguarda invece le due *Firmalampen* di tipo Loeschcke/Buchi Xc, prive di bollo e caratterizzate da un'argilla più grossolana e da una fattura meno accurata, rinvenute rispettivamente nelle tombe 6 e 7 (tav. III 32, 40), la datazione al III secolo proposta dal Buchi è confermata anche dall'associazione di una di esse con una bottiglia in vetro di tipo Isings 104b (tav. III 41), frequente in contesti di III-inizi V secolo d.C. (Pini 1999, pp. 17-18).

Il recente studio sui vetri di L. Pini ha permesso di effettuare diverse considerazioni relative tanto alla loro ampia cronologia, che conferma il lungo periodo di vita del municipio di *Mevaniola*, quanto alla loro possibile provenienza: gli stretti rapporti commerciali fra la valle del Bidente e la costa sembrano difatti indicare Ravenna e Classe¹⁸ come probabili luoghi di provenienza del vasellame rinvenuto a Galeata (fig. 1). Rimane invece da chiarire il fatto che numerosi balsamari, per la maggior parte riconducibili al tipo De Tommaso 46 (De Tommaso 1990, p. 69), siano stati rinvenuti oltre che all'interno di corredi, anche all'esterno delle tombe 14 e 17, entrambe ad incinerazione: questo sembra da mettere in relazione con rituali funerari che solo lo scavo di ulteriori tombe potrebbe delineare con maggior precisione (Pini 1999, p. 18; Ortalli 1988, nota 24).

Interessante è anche il panorama del vasellame da mensa, rappresentato da pochi esemplari che si differenziano notevolmente gli uni dagli altri per classe, forma e provenienza. Unica analogia è quella fra le due brocche in ceramica comune verniciata, deposte nelle tombe 1 e 8, entrambe ad inumazione (tav. III 27, 37). Si tratta di brocche molto attestate, simili ad un esemplare rinvenuto a Fano in contesto tombale e datato al II-III secolo d.C. (Ermeti 1992, p. 458, n. 2), ma la cui tipologia è diffusa fino al IV secolo (si vedano ad esempio le brocche rinvenute nei riempimenti di due pozzi nella Villa di Russi (RA), tanto in strati medio imperiali, quanto in strati tardo imperiali [materiale inedito esposto nell'*antiquarium* di Russi]) e anche oltre, data la presenza di brocche simili in pozzi-deposito del modenese, la cui deposizione sembra risalire ad un periodo compreso fra la metà del VI e la metà del VII secolo d.C. (cfr.: Gelichi, Giordani 1994, pp. 40-41, fig. in copertina). I nostri esemplari, tuttavia, sembrano databili entro il III secolo, data l'associazione di uno di essi con un'*hydria* in vetro (tav. III 24) attestata non oltre la media età imperiale (Pini 1999, p. 17, fig. 3a). L'unico esemplare sicuramente di importazione è la coppa in terra

¹⁸ In particolare è interessante la forte somiglianza di molti vetri presenti nei corredi di Pianetto con quelli della necropoli delle Palazzette, a Classe (Maioli 1974).

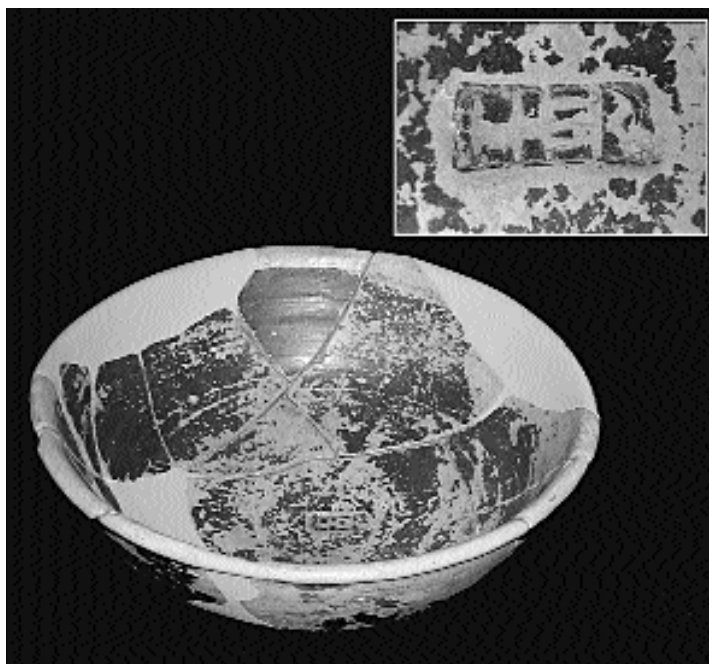


Fig. 3. Coppa a vernice nera di forma Lamboglia 28 rinvenuta nei pressi della tomba 17. Sul fondo, è leggibile il bollo HER.

sigillata «orientale B» rinvenuta nella tomba 14 (tav. II 13). Se l'ambito di diffusione di questa classe coincide grosso modo con l'area egea, la serie «B2», cui la coppa galeatese appartiene, nonostante la scarsa qualità di argilla e vernice che la caratterizza conobbe una distribuzione maggiore, essendo ben attestata a Creta, nella Grecia occidentale, lungo le coste dell'Adriatico e in Italia meridionale (Hayes 1985, pp. 51-52, 65). Il fatto che fra i reperti rinvenuti a *Mevaniola* questa classe sia poco rappresentata suggerisce una certa preziosità della coppa, verosimilmente giunta in territorio galeatese da Ravenna o Classe, seguendo il flusso commerciale già ipotizzato per il vasellame in vetro (Pini 1999, p. 18). Il reperto più antico rinvenuto nel corso dello scavo è una coppa in ceramica a vernice nera di forma Lamboglia 28 (fig. 3, tav. II 15) rinvenuta all'esterno della tomba 17 in associazione con un pestello in marmo, con numerosi balsamari in vetro e con una *Firmalampe*. Benché il suo legame con la tomba, individuata ma non scavata, non sia chiaro, potendo essa non far parte del corredo, questa coppa riveste comunque un particolare interesse sia perché costituisce l'unico esemplare a vernice nera dalla necropoli, sia perché è bollata sul fondo. Di questa coppa, che non è inseribile

puntualmente nella tipologia del Morel¹⁹ e venne descritta dal Lamboglia «tra le forme più antiche, risalente forse già al IV secolo» ma caratterizzata da una «lunga fioritura ed evoluzione» (Lamboglia 1952, pp. 180-181), è stata più volte sottolineata in studi successivi l'ampia diffusione soprattutto in Italia settentrionale, in particolare in area padana, e la sua presenza in contesti databili al secolo successivo e oltre. In un recente studio relativo all'ambito lombardo in particolare la si definisce «una delle coppe più comuni ... soprattutto nel I secolo a.C.», segnalando tanto la presenza di graffiti e decorazioni su alcuni esemplari, quanto l'esistenza di una variante acroma accanto a quella verniciata, maggiormente diffusa (Sfredda 1998, tav. VII 5; pp. 26, 33-34 con ampia bibliografia precedente). La stessa distinzione viene operata anche in ambito piemontese, dove però gli esemplari verniciati sono meno numerosi e si trovano in contesti di II-inizi I secolo a.C., essendo più recenti le coppe acrome (Deodato 1999, pp. 291-294).

Per quanto riguarda l'ambito padano, questa coppa risulta essere ben attestata, essendo presente tanto nelle produzioni di Rimini²⁰ quanto a Jesi, dove la sua produzione sembra collocarsi fra la metà del II secolo a.C. e il 40-30 a.C. (Brecciaroli Taborelli 1998, p. 155, fig. 72).

Lo studio del bollo *HER* in cartiglio rettangolare impresso sul fondo della coppa permette di ipotizzarne con relativa precisione la datazione, mentre rimane aperto il problema del luogo

¹⁹ Rientrano nella forma 28 del Lamboglia le specie 2610-2680 del Morel, caratterizzate tutte dallo stesso orlo estroflesso ingrossato e da un corpo più o meno carenato con vasca più o meno profonda (la forma è effettivamente definita dal Lamboglia «coppa o patera» [Lamboglia 1952, p. 180]). Le serie a cui l'esemplare galeatese più si avvicina sono la 2614, la cui produzione viene collocata «preferibilmente nell'ambito etrusco» e datata nel II secolo a.C. (Morel 1981, p. 191), e la 2653, prodotta «in Etruria e regioni limitrofe» nel II-I secolo a.C. (Morel 1981, p. 202).

²⁰ La coppa Morel 2614 è in realtà esplicitamente citata all'interno del «repertorio riminese noto» solo nell'ultimo studio sull'argomento (Brecciaroli Taborelli 2000, p. 16) non essendo invece citata nei contributi di Cristina Giovagnetti (si veda da ultimo: Giovagnetti 1995).

di produzione, non essendo stato per ora possibile eseguire analisi archeometriche del corpo ceramico. Questo bollo, inedito sulla ceramica a vernice nera, è invece ben attestato su vasi in terra sigillata riferiti al ceramista *Hertorius*²¹, che opera ad Arezzo fra il 30 a.C. e il 10 d.C. Se è suggestivo pensare che anche il nostro esemplare possa essere stato prodotto dallo stesso ceramista proprio nel periodo di passaggio fra la produzione di queste due classi, solo analisi più approfondite permetterebbero di dare corpo a questa ipotesi²².

Per quanto riguarda infine le otto monete rinvenute nel corso dello scavo sia all'interno dei corredi che all'esterno delle sepolture, il loro rinvenimento è stato utile più per confermare le fasi di frequentazione della necropoli che non per datare le singole deposizioni, dal momento che la loro funzione di «obolo di Caronte» non è certa. In particolare l'AE 3 e l'AE 4 rinvenuti al di sopra della copertura rispettivamente della tomba 1 e della tomba 4, entrambi illeggibili, costituiscono un *terminus ante quem* per le due deposizioni, mentre l'asse di Adriano rinvenuto nel riempimento più superficiale della tomba 11 ne costituisce un *terminus post quem*. Unica moneta interpretata come «obolo di Caronte» al momento dello scavo è un asse di Claudio o Caligola trovato all'interno della tomba 13, che non presenta altri elementi di corredo datanti. Sono infine state trovate altre quattro monete nel corso della pulitura generale dell'area²³: coprendo un

ampio arco cronologico compreso tra l'età tiberiana e gli inizi del V secolo, esse confermano la lunga frequentazione della necropoli peraltro testimoniata dagli oggetti di corredo.

Lo studio dei materiali mostra dunque come la datazione proposta al momento dello scavo non venga sostanzialmente modificata: le incinerazioni si collocano effettivamente in un periodo compreso fra la fine del I e il II secolo e le inumazioni nell'ambito del III-IV secolo, con la sola eccezione delle tombe 1 e 2, datate fra il I e gli inizi del II secolo la prima ed entro gli inizi del III la seconda, e dunque riferibili alla prima fase di utilizzo della necropoli.

1. 1. 1. Le tombe ad incinerazione

Le tombe ad incinerazione, tutte pertinenti ad un primo periodo di utilizzo della necropoli, non sono state tutte scavate. La loro attribuzione a questa fase rimane dunque da verificare, evidentemente solo tramite uno scavo, fondamentale per chiarire maggiormente la fisionomia della necropoli. In via preliminare mi limito ad osservare che queste tombe non mostrano tutte la stessa orientazione né la stessa tipologia, per quanto prevalga la tomba a fossa, e che non in tutti i casi la cremazione è avvenuta in loco. È infine interessante il fatto che la maggior parte di esse occupa il settore orientale dell'area di scavo con la sola eccezione delle tombe 12 e 16, localizzate nell'estremità occidentale dell'area stessa (tav. I) ma come le altre collocabili in un orizzonte cronologico di I-II secolo.

Tomba 3 (tav. II 1)

Incinerazione entro fossa di forma quasi rettangolare orientata in direzione sudovest-nord-

mente illeggibile (cfr.: *RIC* I, n. 81, p. 99); inv. 168939: Antoniniano di Gallieno (260-268 d.C.), emesso dalla zecca di Roma. D/ testa irricognoscibile con leggenda GALLIE(NVS AVG); R/ antilope che cammina a dx con leggenda DIA(NA)E C(ONS AVG) (cfr.: *RIC* V, n. 181); inv. 168938: AE 3 di Valente o Valentiniano I emesso dalla zecca di Roma. D/ busto con diadema corazzato e drappeggiato, a dx con leggenda DN VA (---) (PF AVG); R/ imperatore in abito militare con mantello che avanza a dx con la testa rivolta a sx e un Labaro nella mano sx, trascinando per i capelli un prigioniero inginocchiato, con le mani legate dietro la schiena (*RIC* IX, n. 15 a, p. 119); inv. 168937: AE 4 illeggibile su entrambi i lati.

²¹ Questo ceramista bolla il proprio vasellame in diversi modi, essendo attestato sia l'uso del solo *nomen* nelle diverse forme *HERTORI*, *HERTOR*, *HERTO*, *HERT* (OCK 932) sia l'indicazione del *praenomen* *P.*, con le formule *P. HER*, *P. HE* che si aggiungono alle varie abbreviazioni del *nomen* già citate (OCK 933).

²² Se davvero si trattasse di questo ceramista, due ipotesi potrebbero essere avanzate relativamente al luogo di produzione della coppa: essa potrebbe essere stata prodotta ad Arezzo (l'osservazione macroscopica dell'impasto e della vernice non escluderebbe questa ipotesi, per quanto il forte consolidamento finalizzato all'esposizione dell'oggetto abbia interferito sul colore dell'argilla, originariamente più chiara) in un momento in cui si esaurisce la produzione di vasellame a vernice nera in favore delle prime sigillate aretine, oppure in un'officina di ambito locale o regionale, dove il ceramista potrebbe essersi spostato per un periodo.

²³ Inv. 168934: Asse di Tiberio o Claudio (14-54 d.C.), emesso dalla zecca di Roma in cui è riconoscibile solo la testa dell'imperatore a sx al D/, essendo il R/ total-

est, con copertura in arenaria. A est di quest'ultima, presso l'angolo meridionale, ne venne rinvenuta un'altra, in posizione orizzontale, interpretata come stele ma priva di iscrizioni. La scarsità di materiale concotto ha indotto a ritenere che la cremazione non sia avvenuta in loco. Il corredo era costituito da vasellame in vetro molto frammentario e dunque di difficile interpretazione con la sola eccezione di un balsamario a ventre troncoconico, integro²⁴, genericamente inseribile nella forma Isings 82 (Pini 1999, fig. 3f) e da due elementi in bronzo, di difficile interpretazione²⁵. La datazione della sepoltura si basa dunque esclusivamente sulla presenza del balsamario, diffuso fra la fine del I e gli inizi del II secolo²⁶.

Tomba 4

Incinerazione entro fossa di forma rettangolare orientata in direzione sudovest-norddest, con copertura in arenaria di dimensioni minori rispetto alla fossa. Un ulteriore approfondimento della zona centrale della fossa, anch'esso di forma rettangolare, costituiva la vera e propria sepoltura, composta in prevalenza da carboni e da rari residui di concotto: questo fatto ha permesso di ipotizzare che la cremazione non sia avvenuta in loco. All'interno della fossa non sono stati rinvenuti oggetti di corredo²⁷. È

²⁴ Nella scheda di tomba vengono menzionati «tre balsamari e un frammento di bronzo, irricognoscibile». Nell'inventario ho individuato un solo balsamario (inv. 168772; ϕ o.: 1,8; ϕ f.: 2,6; h. 9; spessore: 0,1. Vetro incolore) e 3 frammenti di forma irricognoscibile (invv. 168886-168888).

²⁵ Inv. 168773, forse interpretabile come punta di freccia; inv. 168807 fr irricognoscibile in bronzo. Oltre a questi frammenti metallici, sono stati rinvenuti anche tre chiodi in ferro (inv. 168885). A sud-est della tomba venne effettuato un abbassamento, nel corso del quale si rinvennero diversi frammenti di vasellame in ceramica comune, in ceramica da cucina e in terra sigillata, nonché alcuni chiodi in ferro (invv. 168815-168843).

²⁶ Per quanto la forma venga collocata dalla Isings in un arco cronologico più ampio, compreso fra la fine del I e gli inizi del III secolo (Isings 1957, pp. 97-99), la somiglianza con il tipo 46 del De Tommaso, «diffuso in tutta la penisola tra l'età flavia e l'età traianea» (De Tommaso 1990, p. 69, con bibliografia precedente) permette di precisare questa datazione (si veda anche: Pini 1999, p. 17, che data la forma «tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.»).

²⁷ In un approfondimento dello scavo a ovest della

comunque interessante segnalare la presenza di un AE 4 affiorato in superficie²⁸ che può indicare una frequentazione della necropoli fino al V secolo.

Tomba 5

Struttura di forma rettangolare irregolare orientata in direzione sudovest-norddest realizzata in piccoli blocchi di arenaria, rari ciottoli e pezzame laterizio. Pur non essendone stata messa in dubbio la funzione tombale, il fatto che essa si trovasse sul limite occidentale dell'area indagata non ne ha permesso lo scavo rendendo difficile l'identificazione del rito, a cremazione o a inumazione.

Tomba 11

Tomba a fossa di forma quasi rettangolare, orientata in direzione sudest-nordovest e adiacente alla tomba 18²⁹. La presenza nel riempimento di carboni, seppur poco numerosi, ha indotto ad interpretare la struttura come una tomba ad incinerazione, per quanto essa non sia stata scavata e non abbia restituito, dunque, alcun elemento di corredo. La presenza di un asse di Adriano³⁰ affiorato sopra alla zona di copertura, per quanto non ne sia chiara la connessione con la tomba, è comunque interessante in quanto si inserisce perfettamente nel periodo di frequentazione della necropoli, evidenziato dallo studio dei corredi.

Tomba 12 (tav. II 2)

Tomba a fossa di forma rettangolare orientata in direzione sudest-nordovest e delimitata superiormente da un cordolo di carbone e materiale concotto, dello spessore di 2 cm. La forte presenza di carboni e materiale concotto anche

tomba sono stati invece rinvenuti diversi frammenti di lucerne a canale, di ceramica a pareti sottili, di terra sigillata italica e di ceramica comune, oltre ad alcuni chiodi. (invv. 168898-168992).

²⁸ Inv. 168935. AE3 illeggibile su entrambi i lati, ϕ 1 cm.
²⁹ Il rapporto con la tomba 18 non è chiaro: nella descrizione sulla scheda si legge che «si collega» ad essa nel lato orientale; dalla pianta sembra che ne sia tagliata.

³⁰ Questo asse (inv. 168941, ϕ : 2,5), illeggibile al rovescio, al dritto presenta il busto dell'imperatore a destra, con la leggenda AVG (RIC II, p. 427, n. 667).

nel riempimento permette di ipotizzare una cremazione diretta. Unico elemento di corredo, una *Firmalampe* con bollo OCTAVI³¹ che permette di datare la sepoltura in un periodo compreso fra la fine del I secolo e la metà del III secolo d.C. (Buchi 1975, p. 128).

Tomba 13 (tav. II 3)

Tomba a fossa di forma rettangolare irregolare orientata in direzione sudest-nordovest non scavata completamente in quanto il lato occidentale si trovava oltre il limite di scavo. La cremazione sembra essere avvenuta in loco, dato che le pareti della fossa sono caratterizzate da un rivestimento in materiale concotto, evidentemente formatosi in seguito al contatto con una forte fonte di calore. Oltre a diversi chiodi, nel riempimento della fossa sono stati rinvenuti un elemento in osso, forse un piccolo coperchio³², e un asse di Claudio o Caligola³³, importante *terminus post quem*.

Tomba 14 (tav. II 7-14)

Tomba a fossa di forma tendenzialmente rettangolare, orientata in direzione sudovest-nord-est. Nel riempimento è stata riscontrata un'alta concentrazione carboniosa, molto compatta in corrispondenza delle pareti settentrionale, meridionale e orientale, mentre quella occidentale era caratterizzata da abbondante concotto. Il corredo funebre era costituito da un piatto in terra sigillata orientale³⁴, da una ciotola in ceramica comune depurata³⁵, da una *Firmalampe*

con marchio OCTAVI³⁶ e da una coppa apoda in vetro³⁷, unico oggetto localizzato in parte nell'angolo nord-orientale e in parte nella zona centrale, essendo invece gli altri oggetti concentrati nell'angolo nord-occidentale della fossa. La presenza di questi materiali, ed in particolare della coppa in sigillata orientale, permette di datare la deposizione in un periodo compreso fra la fine del I secolo e gli inizi del II secolo d.C. All'esterno della fossa, nel corso di un abbassamento dello scavo a nord della tomba, sono stati rinvenuti diversi frammenti di vasellame in vetro all'interno dei quali sono riconoscibili quattro balsamari in vetro, due dei quali integri, genericamente inseribili nella forma Isings 82 (Isings 1957, pp. 97-99)³⁸. La loro presenza sembrerebbe da collegare con riti avvenuti all'esterno della tomba³⁹.

³⁶ Inv. 168776; lu.: 10; h. 3,1. La produzione di questa *Firmalampe* di tipo Loeschcke-Buchi Xa, riconducibile ad una fabbrica nord italiana (che le analisi archeometriche localizzano nel Modenese; si veda: Schneider 1994, pp. 132-138) è generalmente collocata tra la fine del I secolo d.C. e la metà del III secolo d.C. (Buchi 1975, pp. 126-131, n. 921; tav. XLV). Se la lucerna è esplicitamente menzionata nella scheda di questa tomba e compare chiaramente nel rilievo planimetrico della stessa, nell'inventario essa è stata attribuita al corredo della tomba 1 (cfr. nota 16).

³⁷ Nella scheda di tomba si parla genericamente di un balsamario, mentre nell'inventario l'unico oggetto in vetro proveniente dalla tomba 14 risulta essere questa coppa apoda (inv. 168795; ø o.: 13,6; ø f.: 2,2; h.: 8; sp.: 0,2), inseribile nel tipo Cα della Calvi e dunque databile nell'ambito del secolo I-II d.C. (cfr.: Pini 1999, fig. 8).

³⁸ Inv. 168767, fondo (ø f.: 2,8; h. max.: 8,8; sp.: 0,2; vetro verde); inv. 168768, integro (ø o.: 2,5; ø f.: 2,6; h.: 10,5; spessore: 0,1; vetro azzurro); inv. 168761, fr di fondo (ø 2,6; h. max. 2; sp.: 0,2; vetro verde); inv. 168766, fondo (ø f.: 2,8; h. max.: 1,8; spessore: 0,2; vetro verde) cui è probabilmente pertinente l'inv. 168765, orlo e collo (ø 2,5, h. max.: 7,6). Genericamente inseribili nella forma Isings 82, questi balsamari sono simili al tipo 46 del De Tommaso (cfr. nota 26).

³⁹ Nelle necropoli romane è attestata la presenza di addensamenti di materiali in prossimità di tombe, sicuramente legati a finalità cultuali. Essi sarebbero da collegare o ad offerte e sacrifici per il defunto o all'uso di apprestare in particolari ricorrenze feste e banchetti collettivi (cfr.: Ortalli 1988, nota 24). Per quanto le piante redatte al momento dello scavo abbiano documentato con precisione la maggior parte dei materiali rinvenuti, solo un'analisi approfondita della distribuzione e delle quote dei vari reperti condotta preferibilmente in un'area di scavo più vasta, potrebbe chiarire l'esatta funzione dei

³¹ Inv. 168786, ø: 7,2; lu.: 10, 8; h. 3,7; argilla di colore *brown* (10YR 5/3). Il bollo OCTAVI è a lettere apicate e in rilievo.

³² Inv. 168947; questo oggetto (lu.: 2,8, la.: 2; sp.: 0,2) non è menzionato nella scheda di scavo.

³³ L'asse (inv. 168936, ø 2,5), irriconoscibile al rovescio, mostra al dritto la testa con corona di alloro di un imperatore interpretabile come Claudio o Caligola, a destra.

³⁴ Questo piatto di forma Atlante 62 A (inv. 168931, ø o.: 16,6; ø f.: 11,4; h.: 3,2) è datato fra il 70-75 d.C. e il 120 d.C. (*Atlante II*, tav. XIV, 10; p. 65).

³⁵ Inv. 168930; ø o.: 19,8; ø f.: 14,6; h.: 3,9. Questa ciotola con orlo bifido è diffusa per un lungo periodo, trovandosi in contesti datati fra il I secolo a.C. e il II sec. d.C. (si veda ad esempio: Della Porta, Sfreda, Tassinari 1998, tav. LXXXIII, n. 1, pp. 162-163).

Tomba 15 (tav. II 4-5)

Tomba a fossa di forma tendenzialmente rettangolare, orientata in direzione sudovest-nord-est, il cui lato orientale è tagliato dalla tomba 4. La presenza di carboni lungo il perimetro e nel riempimento della fossa suggeriscono che la cremazione sia avvenuta in loco. Il corredo era costituito da due balsamari in vetro⁴⁰, da un bicchiere in ceramica comune a pareti sottili di cui è stato rinvenuto solo il fondo⁴¹ e da una *Firmalampe* con bollo *FORTIS*⁴². Per quanto quest'ultima sia diffusa per un lungo periodo, la sua associazione con il bicchiere suggerisce una datazione della deposizione nell'ambito del I-inizi II secolo. L'antiorità della deposizione rispetto alla tomba 4, che la taglia ma è priva di corredo, non aiuta però a precisarne ulteriormente la cronologia.

Tomba 16 (tav. II 6)

Tomba ad incinerazione entro anfora, in prossimità della quale è stato rinvenuto un cordolo di concotto che solo per un breve tratto seguiva l'andamento della fossa, circolare. Al suo interno è stato rinvenuto il fondo di un'an-

diversi materiali rinvenuti all'esterno delle tombe, fornendo utili indicazioni anche in merito alla fruizione della necropoli e alla creazione di percorsi spontanei per l'accesso alle diverse tombe. L'ultimo intervento di scavo a Pian di Bezzo, necropoli di Sarsina, costituisce un valido esempio di indagine finalizzata proprio all'acquisizione di questi dati (Ortalli 1988).

⁴⁰ Questi balsamari, citati nella scheda di tomba, non compaiono invece nell'inventario; anche nella pianta sono localizzati frammenti in vetro, che però non hanno una forma riconoscibile.

⁴¹ Inv. 168787; ø f.: 3,4; h. max.: 4,8. Questo fondo a disco è tipico del vasellame in ceramica a pareti sottili, ed in particolare dei bicchieri ovoidi dei tipi Ricci 1/63-1/70, diffusi principalmente in area nord italiana e soprattutto sul versante adriatico e «orientativamente collocabili tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e il primo quarto del I sec. d.C.» e Ricci 1/212, la cui cronologica «rimanda alla metà del I secolo» (Ricci 1985a, pp. 258-259, tav. 82, nn.7, 13, 14).

⁴² Inv. 168785, lu.: 10,6; h.: 4. Questa lucerna, di tipo Loeschcke-Buchi Xa, venne prodotta nell'officina di *L. Aemilius Fortis*, attiva dalla metà circa del I secolo d.C. fino al III secolo d.C. (Buchi 1976, p. 79). Se la lucerna è esplicitamente menzionata nella scheda di questa tomba e compare chiaramente nel rilievo planimetrico della stessa, nell'inventario essa è stata attribuita al corredo della tomba 14 (cfr. nota 16).

fora a fondo piatto⁴³ il cui riempimento non era dissimile dal terreno circostante, pur presentando rari residui carboniosi. Dentro a quest'ultima non è stato ritrovato alcun oggetto di corredo⁴⁴; unico elemento datante è dunque l'anfora stessa, il cui tipo è diffuso dalla fine del I alla fine del II secolo d.C. (Aldini 1989, pp. 399-400).

Tomba 17 (tav. II 15-21)

Tomba alla cappuccina orientata in direzione sudovest-nord-est. Trovandosi in prossimità del limite orientale di scavo, essa non è stata scavata: l'ipotesi che si tratti di un'incinerazione deriva dunque principalmente dal fatto che al momento del rinvenimento sono stati individuati diversi resti carboniosi. Al suo esterno, in prossimità del limite di scavo, sono stati rinvenuti un orlo probabilmente di bottiglia⁴⁵, otto balsamari in larga parte interi, sei dei quali riferibili alla forma Isings 82, datata fra gli inizi del I e il II secolo d.C. (Isings 1957, pp. 97-99; Pini 1999, fig. 2c-d, f-i)⁴⁶, essendo gli altri di più incerta identificazione (Pini 1999, fig. 2b, e)⁴⁷, una ciotola in ceramica a vernice nera con

⁴³ Inv. 168949; ø: 9; h. max.: 17,3. Frammento riferibile ad anfora «tipo Forlimpopoli C», la cui produzione inizia alla fine del I secolo e si protrae fino alla fine del II secolo d.C. (Aldini 1989, pp. 399-400).

⁴⁴ Per quanto la deposizione entro anfora non sia rara, il fatto che all'interno di questa non siano state trovate tracce di ossa combuste suggerisce che non sia certa la sua identificazione con un osuario.

⁴⁵ Per quest'orlo (inv. 168783; ø: 8,8; h. max.: 3,7; sp.: 0,1-0,2; vetro verdazzurro), che potrebbe riferirsi ad un balsamario di forma Isings 28, attestato dalla metà del I a tutto il II secolo d.C. (Isings 1957, pp. 42-43), non sono possibili confronti precisi data la mancanza del corpo (Pini 1999, p. 18).

⁴⁶ Invv. 168784 (ø f.: 2; h. max.: 2,9; cfr.: Pini 1999, fig. 2d); 168791 (ø o.: 3; h. max.: 1,8M; cfr.: Pini 1999, fig. 2c); 168802 (ø o.: 3,2; ø f.: 2,8; h.: 9,7; cfr.: Pini 1999, fig. 2f); 168803 (ø o.: 2; ø f.: 2,6; h.: 10; cfr.: Pini 1999, fig. 2g); 168804 (ø o.: 1,8; ø f.: 1,6; h.: 7; cfr.: Pini 1999, fig. 2h); 168805 (ø f.: 2,6; h. max.: 10; cfr.: Pini 1999, fig. 2i) tutti di spessore 0,1 e in vetro verde trasparente. Questa forma, riconducibile al tipo 33 del De Tommaso, è estremamente diffusa tra l'età flavia e la metà del II secolo d.C. (De Tommaso 1990, p. 59, con bibliografia precedente).

⁴⁷ Invv. 168883 (ø o.: 4,6; ø f.: 5,4; h.: 9; in vetro opacizzato verde chiaro; cfr.: Pini 1999, fig. 2e); 168801 (ø o.: 6; h. max.: 1, in vetro incolore; cfr.: Pini 1999, fig. 2b). I due frammenti, pur se differenti dagli altri citati (nota 45) sono inseriti nella forma 82 in: Pini 1999, p. 17. Se il secondo è troppo frammentario per

bollo *HER* in cartiglio rettangolare⁴⁸, una *Firmalampe* con bollo *CAMPILI*⁴⁹ e un pestello in marmo a forma di dito⁵⁰. Per quanto non sia da escludere che questi materiali siano da collegare con riti avvenuti all'esterno della tomba al momento della deposizione, già ipotizzati per la tomba 14, è necessario sottolineare l'antiorità della coppa a vernice nera, databile entro la fine del I secolo a.C., rispetto agli altri materiali, riferibili al II secolo d.C.

Tomba 18

Tomba individuata ma non scavata, orientata in direzione sudest-nordovest. Il rinvenimento di due frammenti di tegole parallele e infisse nel terreno in direzione nord-sud, alla distanza di circa 25 cm l'una dall'altra, ha indotto ad interpretare la struttura come un pozzetto di raccolta delle ossa combuste.

1. 1. 2. *Le tombe ad inumazione*

Orientate in direzione nordest-sudovest con la testa degli inumati rivolta a nord, le tombe a inumazione si trovano tutte nella zona centro-orientale dell'area di scavo. Con la sola eccezione delle tombe 1 e 2, riferibili alla prima fase di utilizzo della necropoli, esse sono databili nell'ambito del III-IV secolo. Allo studio dei corredi si affianca lo studio antropologico (si veda:

essere inserito in un tipo noto, il primo presenta un corpo simile a quello che caratterizza il tipo 34 del De Tommaso, datato tra la tarda età flavia e la prima età antonina (De Tommaso 1990, p. 60).

⁴⁸ Inv. 168932; ø o.: 17,4; ø f.: 5,2; h.: 7,5. Argilla di colore *reddish yellow* (7.5YR 6/6); vernice compatta e opaca di colore *black* (5Y 2,5/1). Per quanto non siano possibili confronti puntuali con le forme del Morel, la coppa è genericamente inseribile nella forma 28 del Lamboglia, che compare forse già nel IV secolo per poi avere una lunga fioritura. La sua datazione fra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. deriva tanto da confronti con esemplari simili attestati in diversi siti dell'Italia settentrionale, quanto dalla suggestione che il bollo possa riferirsi al *Publius Hertorius* che bolla la terra sigillata ad Arezzo in quegli anni (cfr. *supra*, nota 21).

⁴⁹ Inv. 168933; lu.: 8,4; h.: 2,9; argilla di colore *reddish yellow* (5YR 6/8). Il bollo, a lettere apicate ed in rilievo, permette di inserire la lucerna nel periodo compreso fra il II e gli inizi del III secolo, dal momento che l'officina di *Campilius* operò in quegli anni in Italia settentrionale (Buchi 1986, p. 17).

⁵⁰ Inv. 168806; h.: 6,3; sp.: 2,2-2,9.

§ 2), al quale rimando per una lettura più completa delle tombe.

Tomba 1 (tav. III 24-27)

Tomba a cassone in muratura a secco costituita da 8 corsi di mattoni con copertura in lastre di arenaria la disposizione delle quali (la lastra meridionale è posta in senso longitudinale mentre le altre due sono collocate in senso trasversale, essendo la più settentrionale a forma semicircolare) sembra suggerire l'idea della porta; al suo interno sono state rinvenute ampie testimonianze della cassa lignea. Orientata in direzione nordest-sudovest, racchiudeva il corpo di un'inumata con il braccio sinistro ripiegato sul bacino e frammenti di laterizi posizionati sotto il cranio, sotto gli avambracci e sotto i piedi: al momento dello scavo si è supposto che la loro funzione fosse quella di facilitare l'estrazione delle corde utilizzate per calare la cassa lignea. Il corredo⁵¹ era costituito da un'*hydria* e un balsamario in vetro⁵², una brocca in ceramica comune verniciata⁵³, due bracciali, rispettivamente in osso⁵⁴

⁵¹ Come per i corredi delle tombe 14 e 15, anche nel caso della tomba 1 i dati forniti dalla scheda e dal rilievo grafico della tomba 1 non concordano con quelli dell'inventario, secondo il quale farebbe parte del corredo anche la *Firmalampe* con bollo *OCTAVI* (inv. 168776) rinvenuta in realtà nella tomba 14 (cfr. nota 16).

⁵² *Hydria* (inv. 168775, ø o.: 3; ø f.: 3,2; h.: 7,5) incolore con sfumature verdi, opaca, riconducibile al gruppo A della classificazione della Calvi e alla forma 90 individuata dalla Isings, è databile fra il I e gli inizi del III secolo d.C. L'associazione con il balsamario (inv. 168777, ø f.: 2,5; h. max.: 4,6) di forma Isings 82, databile anch'esso fra la fine del I e gli inizi del III secolo d.C., essendo però preferibilmente ricondotto ad un ambito cronologico non successivo alla fine del II secolo (cfr.: Isings 1957, pp. 97-99; De Tommaso 1990, tipo 44, attestato anche a Ravenna e datato alla metà del II secolo) precisa ulteriormente l'ambito cronologico di questo esemplare (si veda anche: Pini 1999, p. 17).

⁵³ Inv. 168929, ø o.: 7,4; ø f.: 6,8; h.: 19,5. Questa brocca, simile ad un esemplare rinvenuto a Fano in contesto tombale e datato al II-III secolo d.C. è diffusa fino al IV secolo tanto in strati medio imperiali, quanto in strati tardo imperiali e forse oltre, data la presenza di brocche simili in pozzi-deposito del modenese, la cui deposizione sembra risalire ad un periodo compreso fra la metà del VI e la metà del VII secolo d.C. (cfr. *supra*).

⁵⁴ Frammenti di bracciale a sezione quadrangolare piatta in osso (inv. 168809, ø: 8, la.: 0,5; sp.: 0,2) caratterizzato da due piccoli fori in prossimità della chiusura.

e in bronzo⁵⁵, e una pedina da gioco in pasta vitrea bianca⁵⁶. Se la tomba, sulla base dello studio di questi materiali, sembra databile al II secolo, non potendo essere datata oltre i primi anni del III, il rinvenimento sopra alla lastra di copertura di un AE 3 emesso dalla zecca di Roma nella seconda metà del IV secolo⁵⁷, costituisce sia un importante *terminus ante quem* rispetto alla tomba, sia una conferma del lungo periodo di utilizzo della necropoli, peraltro testimoniato da diversi altri elementi.

Tomba 2 (tav. III 28-30)

Tomba a cassone orientata in senso nordest-sudovest realizzata in muratura a secco (costituita da 7 corsi di mattoni e da qualche lastra), con copertura in lastroni di arenaria. Al di sopra di essa è stato rinvenuto un altro lastrone disposto orizzontalmente in senso est-ovest, interpretato come il segnacolo tombale. Il corredo, rinvenuto all'altezza del cranio e dell'avambraccio sinistro, era abbastanza esiguo, essendo costituito da due balsamari con corpo globulare, uno dei quali integro⁵⁸, e da una bottiglia in vetro conservata solo nella sua parte inferiore⁵⁹. Lo studio di questo materiale permette di datare la sepoltura ad un periodo compreso fra il I e gli inizi del II secolo d.C. (cfr.: Pini 1999, p. 17,

⁵⁵ Frammenti di bracciale in a sezione quadrangolare piatta in bronzo (inv. 168808, ϕ : non det.; la.: 0,4-0,5; sp.: 0,1) non menzionato nella scheda di tomba, dove si parla di due bracciali in osso.

⁵⁶ Inv. 168874, ϕ : 1,55; h.: 0,6. Questo oggetto non è menzionato nella scheda di tomba.

⁵⁷ La moneta è irricognoscibile sia al D/ che al R/, essendo molto usurata. ϕ : 1,55 (inv. 168940).

⁵⁸ Il primo (inv. 168778, in vetro verde trasparente; ϕ o.: 2,2; ϕ f.: 2,4; h.: 7,4), avvicinabile ai tipi 12-13 del De Tommaso (datati nell'ambito del I secolo d.C., fino agli inizi del II secolo), è prodotto in area renana nel corso del IV secolo (De Tommaso 1990, pp. 46-47); il secondo (inv. 168810, in vetro incolore trasparente; ϕ o.: 1,8; h. max.: 4,8) sembra riconducibile allo stesso ambito cronologico, essendo avvicinabile al tipo 27 del De Tommaso (*Ibidem*, p. 55).

⁵⁹ Questa bottiglia (inv. 168796, in vetro incolore trasparente, ϕ f.: 10; h. max.: 12), genericamente inseribile nella forma 82 A della Isings, riscontrata in contesti di I-II secolo (Isings 1957, pp. 97-98), è simile ad un esemplare dalla necropoli Le Palazzette (Classe, RA), databile nell'ambito del II secolo d.C. sulla base del contesto (Maioli 1974, fig. 20, «bottiglia a ventre cipolliforme»).

fig. 3c-e). Ad essa era sovrapposta la tomba 10, ricavata nell'angolo nord-occidentale, anch'essa ad inumazione, infantile, priva di corredo.

Tomba 6 (tav. III 31-36)

Tomba a cassone realizzata con tecnica mista (lato est: lastra in arenaria, lato ovest: lastra in arenaria sormontata da tre corsi di mattoni a secco; lati corti e fondo: tegole) e con copertura in lastroni di arenaria, orientata in direzione nordest-sudovest. All'interno sono state rinvenute evidenti tracce della cassa lignea, oltre allo scheletro dell'inumata e all'abbondante corredo. Quest'ultimo era costituito da una bottiglia in vetro interamente ricomposta⁶⁰, da una *Firmalampe* priva del bollo e caratterizzata da una lavorazione grossolana⁶¹, da un pendaglio cilindrico in radice di smeraldo e oro rinvenuto in prossimità del cranio⁶² e da tre bracciali in osso⁶³, che adornavano l'avambraccio sinistro. Tanto la bottiglia in vetro quanto la lucerna permettono di collocare la deposizione nell'ambito del III-IV secolo.

Tomba 7 (tav. III 38-41)

Tomba a cassone realizzata con tecnica mista utilizzando mattoni sesquipiedali e blocchi di arenaria, il cui paramento risultava essere abbastanza regolare. Orientata in direzione nordest-sudovest, perfettamente parallela alla tomba 6, essa presentava una copertura di 4 lastroni di arenaria di uguale grandezza, affiancati in modo

⁶⁰ Questa bottiglia con corpo cilindrico (inv. 168813, ϕ o.: 7; ϕ f.: 9, h.: 26,5) e collo a imbuto è inseribile nel tipo Calvi C β datato al III secolo (Calvi 1968, pp. 147-148; 150-151; tav. 22.5; tav. N.5) e simile alla forma 102 della Isings (Isings 1957, p. 120), frequente in contesti di III-IV secolo (Pini 1999, p. 17, fig. 4).

⁶¹ Questa lucerna (inv. 168811, lu.: 9,6; h.: 3,5; argilla di colore *reddish yellow* [7.5YR 7/6]), di tipo Buchi X c viene datata nell'ambito del III-IV secolo (Buchi 1975, pp. XXXII, XLI).

⁶² Inv. 168769; pendente a forma di prisma lungo 1,4 cm. in radice di smeraldo, con foro longitudinale passante attraversato da un filo in oro.

⁶³ Bracciali a sezione quadrangolare con diametro compreso fra i 6 (inv. 168798) e gli 8 cm (inv. 168790), larghi 0,6 e spessi 0,2 cm. Essi sono caratterizzati da un piccolo foro in corrispondenza della chiusura con la sola eccezione del n. 168799.

regolare. Lo scheletro si trovava in posizione supina con gli arti superiori lungo il corpo. Il corredo era costituito da una *Firmalampe* anepigrafe⁶⁴ e da vasellame in vetro all'interno del quale è riconoscibile solo una bottiglia apoda con collo ad imbuto e ventre sferoidale⁶⁵, essendo gli altri esemplari di balsamari e ollette molto frammentati e dunque di difficile interpretazione (Pini 1999, p. 18, fig. 7). Sulla base di questi elementi la deposizione si colloca nell'ambito del III-IV secolo.

Tomba 8 (tav. III 37)

Tomba alla cappuccina orientata in direzione nordest-sudovest, con copertura costituita da tre coppie di grosse tegole affiancate e disposte a spiovente; i giunti sono ricoperti da coppi, mentre i due lati corti sono chiusi da due tegole poste in verticale. Il fondo, con pendenza verso sud, è costituito da due tegole e da un mattone sesquipedale. Lo scheletro, supino, aveva il braccio sinistro ripiegato sul bacino. Unico elemento di corredo era una brocca in ceramica comune verniciata, rinvenuta sopra alla spalla destra, la cui ampia cronologia (cfr. *supra*) non consente una datazione precisa della deposizione⁶⁶. Un'indicazione può però essere fornita dalla correlazione⁶⁷ con la tomba 9, databile nell'ambito del IV secolo.

Tomba 9 (tav. III 42-47)

Tomba alla cappuccina orientata in direzione nordest-sudovest e realizzata con tecnica analoga a quella impiegata per la tomba 8, ad essa correlata. Lo scheletro, orientato a nord, si trovava in posizione supina ed aveva gli avambracci ripiegati sul bacino. Un'olla in ceramica da fuoco⁶⁸ e una bottiglia in vetro con collo a imbuto e corpo globulare⁶⁹ erano deposte presso il cranio, mentre in prossimità dei piedi si trovava una lucerna di imitazione africana⁷⁰. L'avambraccio sinistro era adornato da due bracciali, uno in osso⁷¹ e uno in bronzo⁷², mentre un'armilla in bronzo⁷³ decorava il braccio destro. Sono inoltre stati rinvenuti vaghi in pasta vitrea colorata pertinenti ad un bracciale o ad una collana⁷⁴. Tanto la lucerna quanto l'armilla permettono di datare la deposizione nell'ambito del IV secolo.

Tomba 10

Tomba a fossa ricavata nell'angolo nord occidentale della tomba 2. Lo scheletro, infantile, era orientato in direzione nord-sud ed era in posizione supina. La copertura era costituita da un cumulo di frammenti laterizi e ciottoli che hanno schiacciato completamente lo scheletro. Non è stato trovato alcun elemento di corredo.

⁶⁴ Questa lucerna (inv. 168779; lu.: 9,8; h.: 3,5; argilla di colore *very pale brown* [10YR 8/4]) è simile a quella rinvenuta nella tomba 6, datata nell'ambito del III-IV secolo (cfr. nota 59).

⁶⁵ (Inv. 168771, ø o.: 6,2; ø f.: 4,6; h.: 16,5; vetro verde trasparente). Questa bottiglia, di forma Isings 104 b (Isings 1957, pp. 122-124), è ampiamente diffusa in tutto il mondo romano fra la metà del III e gli inizi del V secolo (Pini 1999, pp. 17-18 con riferimenti bibliografici). La sua presenza a Classe (Maioli 1974, fig. 23; Curina 1983, fig. 11.2) purtroppo non permette di precisarne la cronologia.

⁶⁶ Inv. 168928; ø o.: 6,8; ø f.: 7,1; h.: 18; argilla di colore *brownish yellow* (10YR 6/6). Si nota la somiglianza con la brocca rinvenuta nella tomba 1, in associazione con materiali che non ne permettono una datazione successiva al III secolo, dato, questo, che confermerebbe il lungo periodo di diffusione della forma.

⁶⁷ La natura di questa correlazione non è chiara: la planimetria sembra mostrare un unico taglio per le due tombe, ma non è possibile stabilire l'esatta relazione fra di esse.

⁶⁸ Inv. 168774, ø o.: 11,8; ø f.: 9; h.: 10,8; argilla di colore *brown* (10YR 4/3).

⁶⁹ Inv. 168814, ø o.: 6,2; ø f.: 5; h.: 14,7. Vetro di colore verde oliva. Bottiglia di forma Isings 104 b simile a quella rinvenuta nel corredo della tomba 7 (cfr. *supra*, nota 65).

⁷⁰ Inv. 168812; lu.: 9,8; h.: 5; argilla di colore *pale yellow* (2,5Y 7/4). Lucerna di imitazione africana, databile nell'ambito del IV secolo (Barbera Petriaggi 1993, p. 36, n. 15).

⁷¹ Inv. 168923, ø: 6, la.: 0,7; sp.: 0,15. Bracciale decorato a occhi di dado databile, in base alla decorazione, fra il IV e il VII secolo.

⁷² Inv. 168924; ø: 6; la.: 3,1; sp.: 0,2. Bracciale in lamina di bronzo con borchiette circolari in prossimità della chiusura. A causa della sua notevole larghezza al momento del rinvenimento si è creduto che si trattasse di due bracciali.

⁷³ Inv. 168800. ø: 6,3; la.: 0,6; sp.: 0,2-0,3. Armilla ad anello spezzato con terminazioni a testa di serpe e verga a sezione rettangolare, databile nel IV-V secolo (cfr. *supra*).

⁷⁴ Inv. 168943.

2. Analisi antropologica degli inumati

Introduzione

La nostra indagine⁷⁵ si basa su uno studio morfologico ed antropometrico, cioè sull'osservazione di caratteri significativi e sull'attenta raccolta di valori numerici, espressione di misurazioni eseguite utilizzando un adeguato strumentario, partendo da punti di repere ben definiti in determinate zone dello scheletro.

Le misure e la conformazione delle ossa del bacino sono molto importanti ai fini della diagnosi del sesso, poiché la struttura del bacino, nella femmina, è strettamente vincolata alla gravidanza ed al parto. Anche la morfologia di alcune pari del cranio hanno un peso notevole nel processo di identificazione del sesso e, comunque, quasi tutti i segmenti dello scheletro possono fornirci delle conferme utili, quando vi siano incertezze, anche se, considerate da sole, sono insufficienti a fornire un risultato attendibile (Spedini 1997).

I caratteri sessuali secondari sono molto più definiti nell'adulto che nel bambino o nell'adolescente e, quindi, occorrerà tenere in considerazione l'età, per approdare ad una corretta discriminazione.

L'attribuzione del sesso ad una parte scheletrica non può essere validamente attuata se non quando si disponga di una serie o collezione alla quale la parte scheletrica possa essere comparata, serie della quale si conosca il dimorfismo sessuale.

La stima dell'età alla morte è più semplice nei bambini e nei giovani piuttosto che negli adulti. Il campione da noi studiato era costituito da soli soggetti adulti, perciò i metodi seguiti sono quello di Acsádi e Nemeskéri (1970), che si basa sull'esame di quattro caratteri osservabili, per ciascuno dei quali vengono descritti i diversi stadi evolutivi – infatti, negli adulti, si possono considerare solo le modificazioni osteo-articolari di tipo degenerativo, che, purtroppo, risentono notevolmente di fattori ambientali e del tipo di attività svolte – l'osservazione delle suture endo ed ectocraniche, la presenza di artrosi di grado più o meno avanzato, la valuta-

zione del grado di usura dei denti, in particolare dei molari, che è in correlazione al progredire dell'età (Lovejoy 1985). Anche le fasi di trasformazione relative alla sinfisi pubica e alla superficie auricolare dell'ileo si sono rivelate utili della stima dell'età alla morte. Questi metodi (Brooks, Suchey 1990; Meindl, Lovejoy 1985; Todd 1921) hanno il vantaggio di basarsi su porzioni ossee che, normalmente, si conservano più facilmente di altre.

La misurazione delle ossa lunghe (lunghezze e diametri) ci informa sul grado di robustezza e sulla statura del soggetto indagato. Dai dati così ottenuti si può dedurre a quali attività si dedicassero gli individui appartenenti al gruppo studiato, quali fossero gli stress a carico dell'apparato muscolo-scheletrico cui erano sottoposti e quale postura assumessero abitualmente.

Le patologie riscontrate si possono fondamentalmente ricondurre a due classi di lesioni, traumatiche e non traumatiche causate da malattie, di cui fanno parte gli indicatori di stress funzionali o legati a patologie degenerative e le patologie dentali. In diversi soggetti è stata osservata la presenza dell'ernia di Schmorl, una perforazione del piatto vertebrale, causato da ripetuti movimenti sussultori, come l'andare abitualmente a cavallo. Anche la durata della vita viene considerata il più semplice ed immediato indicatore di stress e di qualità della vita stessa, all'interno di una popolazione.

Nel caso specifico dello studio del materiale scheletrico proveniente dalla necropoli di Pianetto di Galeata, il numero esiguo di inumati e le non buone condizioni di conservazione di taluni reperti non hanno sempre permesso di stabilire con sufficiente attendibilità il sesso e l'età alla morte e, conseguentemente, non si sono potute trarre considerazioni di tipo paleodemografico.

Tomba 1

La tomba 1 conteneva un inumato rinvenuto in stato molto frammentario, infatti non è presente nessun segmento osseo integro. Le ossa sono poco compatte, si frantumano facilmente ed hanno assorbito molta umidità.

Sono presenti numerosi frammenti riferibili al cranio, che è stato ricostruito solo parzialmente; inoltre sono stati recuperati due fram-

⁷⁵ Ringraziamo il prof. Giorgio Gruppioni per i consigli e la continua disponibilità.

menti di ossa coxali e vari riferibili allo scheletro appendicolare ed assiale.

I caratteri sessuali secondari sono, purtroppo, difficilmente osservabili, a causa dello stato dell'inumato. A livello del cranio possiamo dire che non pare avere, in generale, un aspetto robusto. La mandibola, una volta ricostruita, presenta un aspetto mediamente gracile, il mento è piccolo ed appuntito. In definitiva, per quello che riguarda il cranio, il risultato, che ci informa sul grado di sessualizzazione, è di segno negativo e, dunque, femminile.

Nei due frammenti di ossa coxali presenti, si può osservare una grande incisura ischiatica, ampia e a forma di «U» ed un solco preauricolare molto profondo. Sono questi caratteri spiccatamente femminili. Inoltre, si è potuto procedere alla misurazione del pilastro del frammento di femore presente e della relativa testa femorale: il pilastro è presente, ma debole, mentre la testa del femore misura 40 mm ca., valore iperfemminile.

La stima dell'età alla morte si è presentata molto difficile, a causa della frammentarietà del cranio e dell'assenza di elementi importanti, quali le superfici auricolari. I denti presenti sono, in genere, piuttosto usurati. Secondo lo schema proposto da Lovejoy (1985), abbiamo assegnato all'emiarcata destra del mascellare superiore un'età compresa fra i 40 ed i 50 anni, mentre al mascellare inferiore abbiamo assegnato un'età fra i 35 ed 40 anni. Tuttavia, dall'osservazione delle suture sia endocraniche che esocraniche, il soggetto pare più anziano. Secondo lo schema delle obliterazioni delle suture ectocraniche di Meindl e Lovejoy (1985a), si è stimata un'età di ca. 46 anni. Dalla più attendibile tabella delle suture endocraniche di Acsádi e Nemeskéri (1970), risulta una fascia di età superiore ai 55 anni.

Mascellare e mandibola riportano un totale riassorbimento osseo degli alveoli relativi ai denti persi in vita. Ci sono due carie importanti a carico dei molari inferiori. Ci sono caratteristiche tali da far presupporre che l'apparato masticatorio sia stato sottoposto a stress, dovuto, probabilmente, alla perdita dei denti e a conseguenti difficoltà masticatorie.

Sono state osservate rime osteofitiche ai margini della fovea, situata nella testa del femore, forse causate da problemi articolari.

In conclusione, si tratta di un soggetto adulto di sesso femminile; l'età alla morte è stimata essere superiore ai 50 anni, nonostante la condizione discreta dei denti.

Tomba 2

All'interno della tomba 2 sono stati rinvenuti i reperti scheletrici appartenenti ad un individuo di età adulta.

Il materiale si presenta piuttosto frammentato soprattutto il cranio, che comunque è stato possibile ricostruire quasi integralmente, almeno nella regione della volta; questa presenta una forma ellissoide. Le suture ectocraniche sono ancora parzialmente evidenti, mentre quelle endocraniche quasi totalmente obliterate.

È stata rinvenuta la regione palatina e alveolare delle ossa mascellare, nonostante lo stato frammentato, l'arcata superiore presenta quasi tutti i denti *in situ*, in cui si può notare un grado di usura generalmente avanzato, soprattutto su incisivi e canini e presenza di carie sui molari.

La mandibola è integra; si nota che il secondo premolare sinistro non è mai eretto, si tratta perciò di un fenomeno di agenesia. Anche per l'arcata inferiore il grado di usura dentale è molto avanzato soprattutto sui due molari destri rimasti, ciononostante si possono ancora notare segni di carie diffusi. La morfologia mandibolare risulta robusta, il mento prominente e angoloso, gli angoli mandibolari con rugosità retroverse e i condili grandi.

Le caratteristiche morfologiche che presenta l'intero cranio fanno ritenere che l'individuo fosse di sesso maschile.

Si è inoltre stimata l'età sulla base del grado di usura dentale (Lovejoy 1985), da cui è risultato che l'individuo potesse avere dai 35 ai 55 anni.

Le clavicole sono integre; si nota nell'estremità sternale destra un'accentuata rugosità e un orlo piuttosto rialzato, ciò è legato all'esecuzione abituale di sforzi del braccio destro.

Le ossa lunghe sono quasi tutte integre o hanno subito scarsi interventi di ricostruzione.

Gli omeri non sono particolarmente robusti; solo nel sinistro è presente il foro sovratrocleare e si nota una rugosità deltoidea particolarmente sviluppata nel destro.

I femori mostrano sulla parte antero-inferiore della testa una fossa, particolarmente profon-

da nel destro, probabilmente identificabile come «fossa di Allen» legata all'abituale svolgimento di movimenti di iperflessione del bacino e del ginocchio con iperdossiflessione dell'anca. Sulla diafisi destra si nota una linea aspra molto marcata, elevata e spessa, mentre sulla sinistra questa non si presenta, ma vi sono rugosità irregolari e marcate sulla parte posteriore, nella regione distale, in corrispondenza delle inserzioni muscolari del grande adduttore. L'epifisi distale sinistra mostra evidenti segni di una forma piuttosto grave di artropatia, quasi certamente legata ad un sensibile assottigliamento della cartilagine dell'articolazione del ginocchio; si nota una notevole osteofitosi lungo l'intero margine dei condili, fino a formare una retroversione ossea su quello distale e rime sporgenti sul margine intercondiloideo; si può inoltre osservare come le superfici articolari di femore e tibia si fossero già saldate attraverso una sottile neoformazione ossea, che si è spezzata *post mortem*. Sull'epifisi distale destra si nota solo una leggera rugosità solo sul margine intercondiloideo.

Le tibie sono entrambe integre, ma solo nella sinistra si nota sulla superficie prossimale sinistra una marcata osteofitosi sviluppata su tutto il profilo marginale, tale fenomeno è da relazionare con la degenerazione artropatica sulla superficie articolare dell'epifisi distale del femore sinistro.

Le ossa coxali sono pervenute in uno stato piuttosto frammentario.

La determinazione del sesso dell'individuo basata sulle caratteristiche morfologiche delle ossa coxali in questo caso si rivela di dubbio risultato, poiché si notano caratteri considerabili intermedi e una commistione di tratti maschili e femminili. La valutazione di tutte le caratteristiche della superficie auricolare (Lovejoy, Meindl 1985) ha permesso di stimare l'età dell'individuo in un arco di anni compreso tra i 45 e i 60.

Le vertebre rinvenute sono numerose; quelle del tratto dorsale mostrano fenomeni di osteofitosi sui margini dei corpi e lesioni legate alla presenza dell'ernia di Schmorl sui piatti di almeno 4 vertebre, in 2 di queste si osserva anche un processo di anchilosi identificabile attraverso una colata osteofitica che salda l'angolo sinistro della parte ventrale dei due corpi.

Le vertebre del tratto lombare sono segnate da una marcata osteofitosi sui margini dei corpi.

In conclusione si tratta di un soggetto adulto di sesso presumibilmente maschile, morto in età compresa tra i 45 e i 60 anni, la cui statura è stata stimata attorno ai 168 cm.

Tomba 6

All'interno della tomba 6 sono stati rinvenuti numerosi frammenti ossei appartenenti ad un individuo di età adulta.

Lo stato di conservazione di tale materiale si può considerare discreto: alcune regioni scheletriche si presentano molto frammentate e incomplete, in particolar modo il cranio, ciononostante il tessuto osseo non mostra particolare fragilità al tatto, anzi è piuttosto compatto.

Dopo un intervento di restauro del cranio, è stata ricostruita solo parte della volta rappresentata da osso frontale, ossa parietali e osso occipitale, tutti in uno stato di parziale integrità. Per ciò che riguarda le caratteristiche morfologiche craniali, lo scarso materiale presente indica una struttura ossea generalmente non molto robusta, anche la morfologia della mandibola si presenta complessivamente abbastanza gracile, i suoi rami sono inclinati e i condili piccoli, ma il mento si mostra prominente e alquanto angoloso.

Nell'insieme la valutazione dei caratteri morfologici del cranio indicativi del dimorfismo sessuale segnalano la presenza di caratteristiche prevalentemente femminili.

I denti sono stati rinvenuti quasi tutti *in situ*, sia nell'arcata superiore che in quella inferiore, mancano solo alcuni incisivi persi *post mortem*. Complessivamente mostrano un grado di usura modesta, ma si possono riscontrare frequenti manifestazioni di carie. Inoltre è interessante segnalare in ben otto denti la presenza del fenomeno noto come ipoplasia dello smalto, che si manifesta attraverso leggeri solchi trasversali nella corona dentale; ciò segnala una discontinuità nello sviluppo dello smalto dovuta per lo più ad uno stato di grave malnutrizione sofferto durante la crescita.

Sono state rinvenute anche le ossa lunghe, alcune delle quali integre, che generalmente mostrano una certa robustezza.

Le vertebre pervenute sono poche, ma merita di essere segnalata la quinta vertebra lombare, in cui si nota un vistoso slabbramento dei margini superiori del corpo e sul piatto superiore due aree di depressione simmetriche circa sul terzo posteriore, fenomeno forse legato all'indurimento del nucleo polposo del disco intervertebrale.

Le ossa coxali sono assai frammentate, di entrambe sono presenti porzioni di ileo e ischio.

La valutazione generale di questi elementi può far ritenere essere di fronte ad un bacino dalle caratteristiche prevalentemente femminili. Si è inoltre applicato il metodo che stima l'età di morte dell'individuo in base all'analisi delle modificazioni della superficie auricolare dell'ileo (Lovejoy, Meindl 1985), ed è risultata un'età compresa tra i 40 e i 50 anni, poiché il tessuto si presenta piuttosto denso, i margini sono irregolari e si nota una moderata attività retroauricolare.

Tale età può essere conforme al grado di obliterazione delle suture esocraniche (Meindl, Lovejoy 1985a), ma non al grado di usura dentaria (Lovejoy 1985) che indicherebbe un'età molto inferiore; si sottolinea però che l'esito di tale metodo è spesso compromesso da fattori estranei al processo di invecchiamento, ossia abitudini alimentari e attività extramasticatorie.

In conclusione si tratta di una donna in età adulta, stimata tra i 40 e i 50 anni, la cui statura doveva aggirarsi attorno ai 160 cm.

Tomba 7

All'interno della tomba 7 è stata rinvenuta una consistente quantità di resti scheletrici attribuibili ad un individuo di età adulta.

Il materiale risulta piuttosto frammentato, pur essendo rimasto compatto il tessuto osseo.

Attraverso un intervento di restauro, la teca cranica è stata ricostruita solo parzialmente.

È stata rinvenuta anche la regione palatina e alveolare delle ossa mascellari e quasi tutti i denti dell'arcata superiore. I denti mostrano un grado di usura piuttosto avanzato e un processo di stratificazione di tartaro coinvolgente parte dell'emiarcata destra, dal primo premolare al



Fig. 4. Tomba 7: mandibola interessata da cisti radicolare.

secondo molare, i due molari in special modo sono stati quasi interamente ricoperti da concrezioni di tartaro e si può inoltre notare la saldatura di due delle tre radici.

Ovviamente sono rimasti solo i denti dell'emiarcata sinistra tutti piuttosto usurati e cariati, gli ultimi due molari sono stati persi *post mortem*; quelli della destra sono caduti *ante mortem* all'insorgere della cisti radicolare che ha portato al modificazione della zona interessata.

Dopo aver valutato tutti i tratti morfologici del cranio utili nel discriminare il dimorfismo sessuale, è risultato avere caratteristiche prevalentemente maschili.

Per quel che riguarda lo scheletro post-craniale, molte delle ossa lunghe sono pervenute integre o hanno necessitato di pochi interventi di restauro per unire i frammenti.

Gli omeri non sono particolarmente robusti e sono asimmetrici nella loro lunghezza di ca. 1 cm; il foro sovratrocleare è presente solo nel sinistro.

Anche i femori non presentano caratteri di particolare robustezza; nelle loro diafisi si può osservare un'incurvatura molto accentuata e un'ipertorsione del tratto prossimale.

Di entrambe le ossa coxali è stato rinvenuto l'ileo e l'ischio. L'osservazione delle caratteristiche della superficie auricolare ha portato a sti-

mare l'età dell'individuo in un arco compreso tra i 40 e i 60 anni; mentre la valutazione delle caratteristiche morfologiche delle ossa coxali fanno ritenere di trovarsi di fronte ad un individuo di sesso maschile, in accordo quindi con le caratteristiche craniali.

Inoltre è stato rinvenuto un cospicuo numero di vertebre; 8 vertebre del tratto dorsale sono segnate dall'ernia di Schmorl (fig. 5), identificabile attraverso lesioni sui piatti vertebrali, le quali su alcune vertebre si presentano come profondo solco di verso antero-posteriore o a forma di "V", mentre su altre appaiono come cavità di modeste dimensioni, per lo più si trovano su una sola delle superfici. Inoltre su almeno 2 vertebre dello stesso tratto è possibile notare i segni del processo di ossificazione del ligamento giallo, ossia la formazione di rime osteofitiche tra le apofisi superiori delle lamine spinali. Nel tratto lombare si può osservare una leggera osteofitosi sui margini di alcuni corpi vertebrali.

In conclusione si tratta di un soggetto adulto di sesso maschile, la cui età è stata stimata attorno tra i 40 e i 60 anni e l'altezza attorno ai 174 cm.

Tomba 8

L'inumato rinvenuto nella tomba 8 si presentava, al momento del recupero, in buono stato e quasi del tutto integro. Tuttavia, il

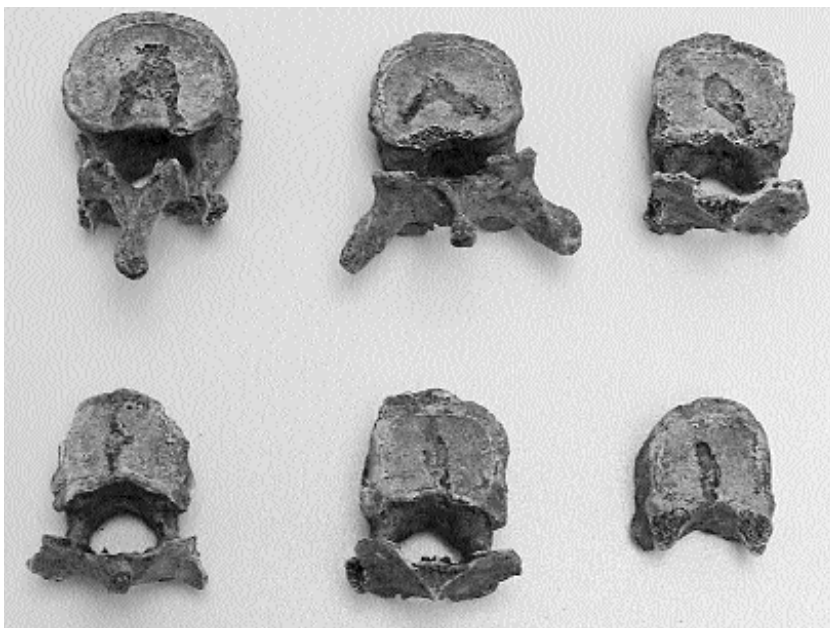


Fig. 5. Tomba 7: ernie.

materiale scheletrico pervenuto in laboratorio è stato solo in parte restaurato a causa della notevole friabilità, dovuta all'umidità assorbita. La calotta cranica, come pure la mandibola, era frammentata in più parti ed è stata restaurata.

Sono presenti anche gli arti lunghi, tutti in stato frammentario, ma restaurati, del bacino rimangono solo pochi resti.

Dall'osservazione dei caratteri sessuali relativi al cranio, possiamo notare come, nonostante il risultato sia negativo, quindi indicativo del sesso femminile, tali caratteri siano piuttosto misti.

Il soggetto presenta caratteri più tipicamente maschili a carico del bacino, anche se possiamo sottolineare che, osservando l'apparato scheletrico nel suo complesso, si tratti di un individuo piuttosto gracile.

Ma le misure della testa del femore e dell'omero rientrano nella fascia iperfemminile. Tuttavia, dalla tabella utilizzata per determinare il grado di sessualizzazione, risulta un valore positivo, quindi indicativo del sesso maschile.

Un altro carattere che ci fa propendere per identificare il soggetto come appartenente al sesso maschile è la misura delle clavicole, che, nonostante la bassa statura e la gracilità generale dell'apparato scheletrico, sono lunghe 146 mm (al di sopra dei 140 mm sono ritenute clavicole maschili).

I denti sono quasi tutti presenti e in loco, negli alveoli delle porzioni di mascellare superiore e di mandibola recuperati. Pur sembrando in discreto stato, si frantumano facilmente, probabilmente a causa di fenomeni ambientali *post mortem*. I molari non mostrano un grado di usura avanzato, al contrario degli incisivi e dei canini. C'è riassorbimento a carico di alcuni alveoli e un abbassamento dell'osso attorno alle radici. Inoltre, sembra che sia presente un principio di stratificazione del tartaro. Secondo lo schema di Lovejoy (1985), l'età alla morte è tra i 35 ed i 40 anni. Tuttavia, pare che il soggetto fosse ben più anziano. Infatti, dalle suture endocraniche osservate (tutte,

ad esclusione delle lambdoidee), risulta un'età compresa tra i 50 e gli 80 anni. Il dato è confermato sia dalla situazione delle sinostosi ectocraniche (almeno 49 anni), che dalla più attendibile stima valutata sulla superficie auricolare dell'ileo: l'età stimata è 50-60+ anni.

L'età matura, se non avanzata, potrebbe essere confermata dall'affossamento del piatto vertebrale e da numerose rime osteofitiche a carico della colonna vertebrale, e dalle evidenti piccole ossee che si erano formate, in norma posteriore, sulla cresta iliaca.

In conclusione si tratta un individuo di età superiore ai 50 anni, i cui caratteri sessuali secondari non permettono una identificazione manifestamente maschile o femminile. L'altezza si può stimare attorno ai 152 cm.

Tomba 9

Dell'inumato in tomba 9, manca completamente il distretto cranico. Sono stati recuperati due frammenti di coxali e dello scheletro appendicolare.

Dai pochi elementi in nostro possesso, possiamo ipotizzare che si tratti di una donna, infatti lo scheletro è estremamente gracile. Il bacino ha caratteri tipicamente femminili. Il femore ha il pilastro appena accennato, mentre la testa del femore e quella dell'omero hanno misure iperfemminili.

La stima dell'età fatta in base alle modificazioni della superficie auricolare e a quelle della sinfisi pubica è poco attendibile nei soggetti femminili, a meno che non siano di giovanissima età. In questo caso l'età risultata dallo schema di Meindl e Lovejoy (1985) è compresa tra i 40 e i 44. Il dato, però, è in netto contrasto col fatto che a carico della cresta dell'ileo e della testa del femore siano visibili le linee di saldatura. Queste abbasserebbero l'età in una fascia compresa tra i 20 ed i 26 anni. La situazione della superficie auricolare è, forse, da connettere ai profondi solchi preauricolari e retroauricolari, quindi, a delle eventuali gravidanze.

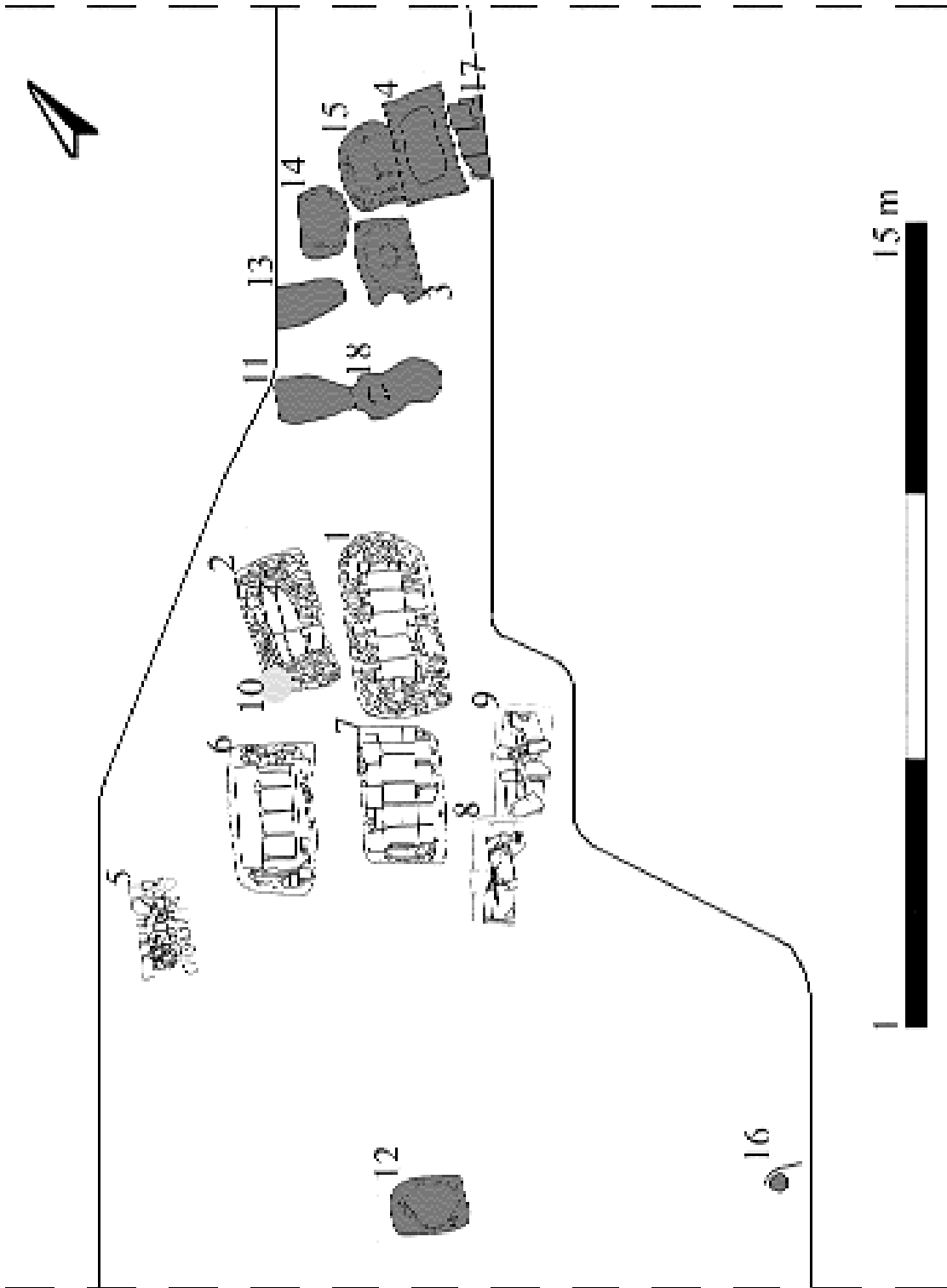
Si è, poi, osservato che la patella sinistra si presenta deformata per dimensioni e morfologia. Inoltre, presenta dorsalmente una perforazione



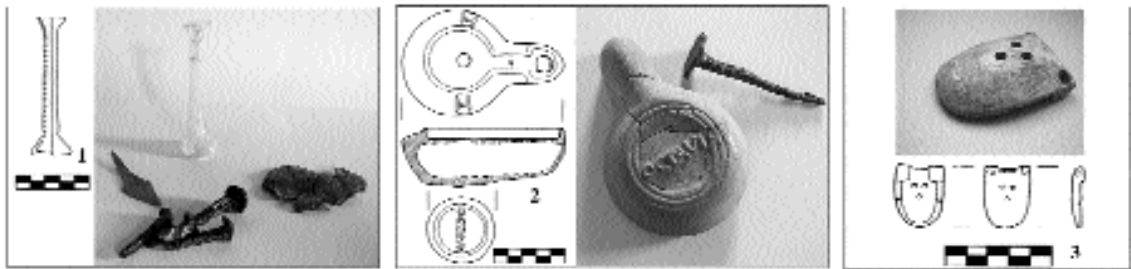
Fig. 6. Tomba 9: patella.

che si sdoppia in norma posteriore. La perforazione e la deformazione sono, forse, da collegare ad un episodio di natura traumatica (fig. 6).

In conclusione si tratta di un individuo di sesso femminile, la cui età doveva essere presumibilmente compresa tra i 20 e i 26 anni e la cui statura si può stimare attorno ai 144 cm.



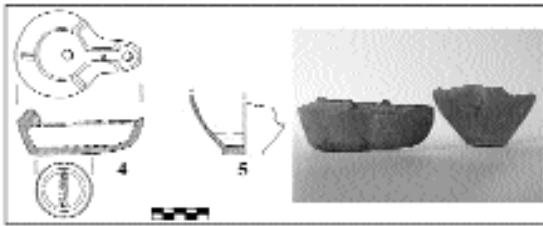
Tav. I. Planimetria della necropoli di Pianetto. Sono evidenziate in grigio le tombe ad incinerazione (rielaborazione da rilievo SAER).



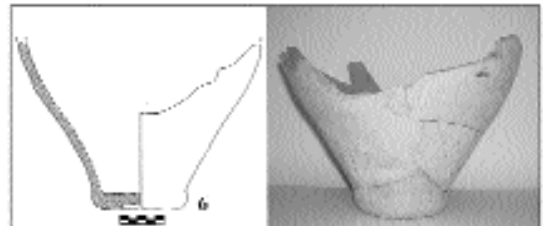
Tomba 3

Tomba 12

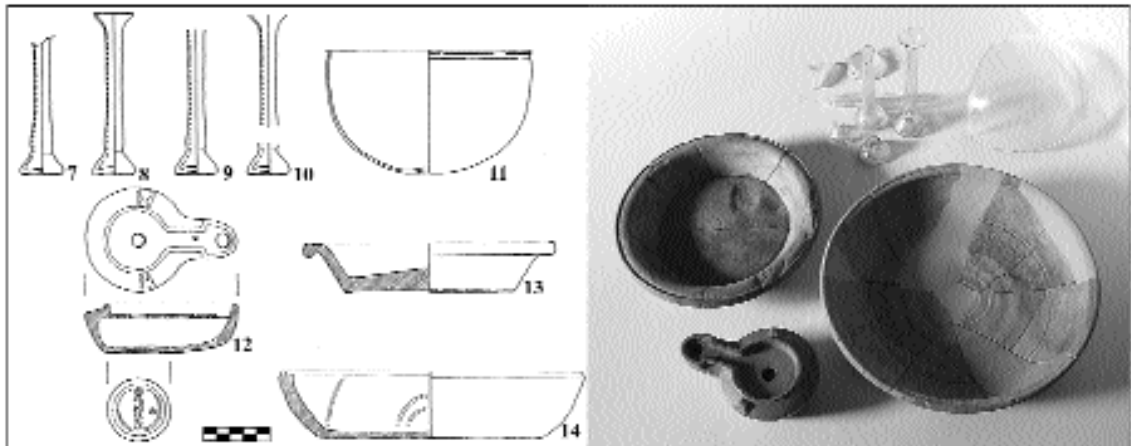
Tomba 13



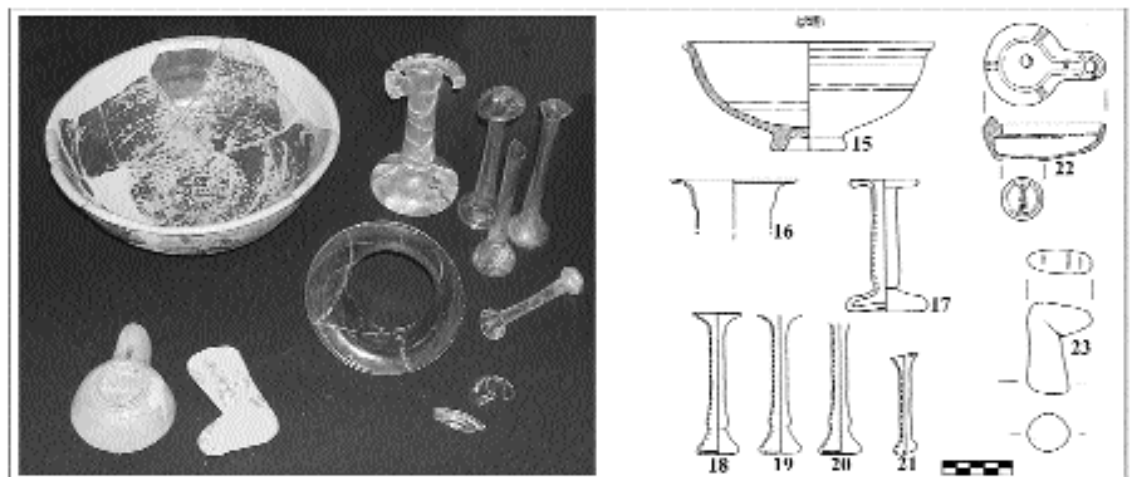
Tomba 15



Tomba 16

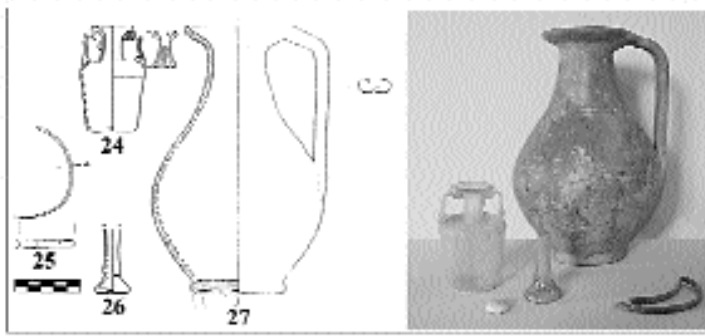


Tomba 14

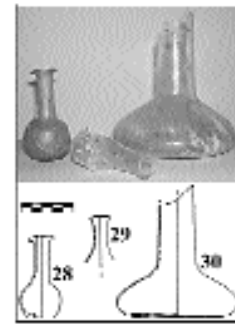


Tomba 17

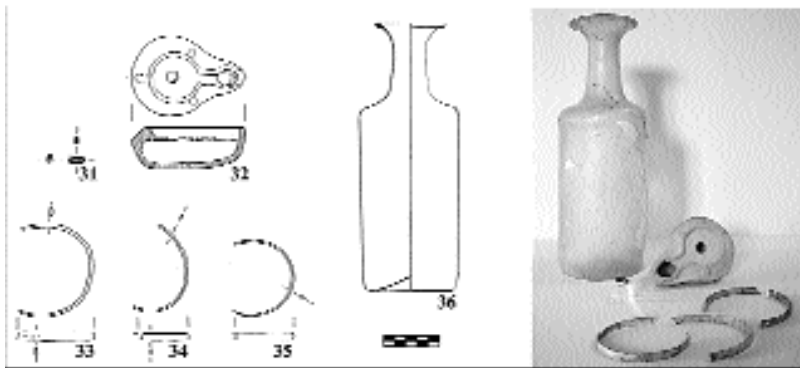
Tav. II. Corredi delle tombe ad incinerazione (disegno: M. Michelacci).



Tomba 1



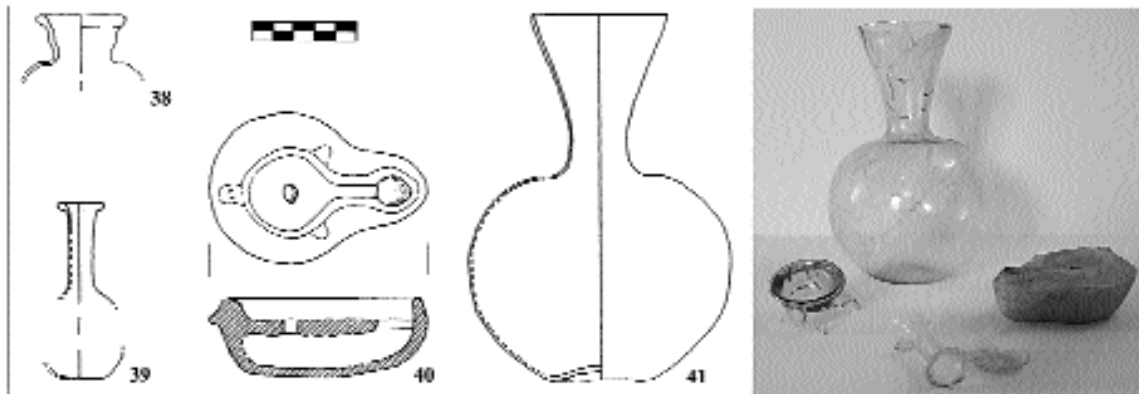
Tomba 2



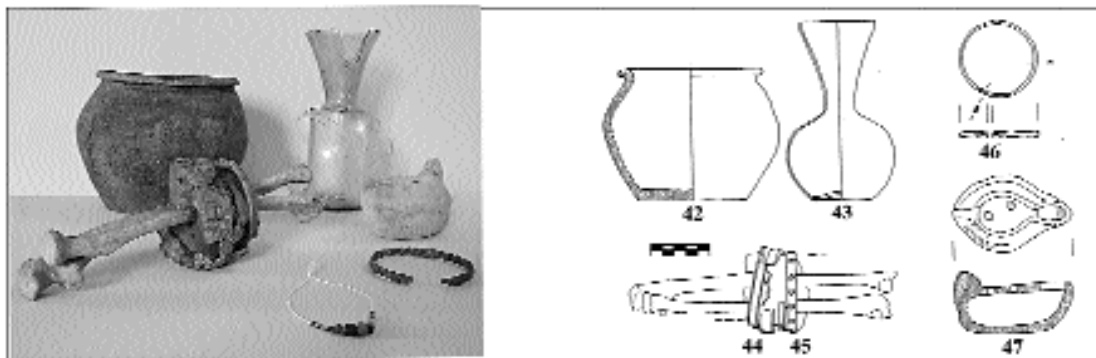
Tomba 6



Tomba 8



Tomba 7



Tomba 9

Tav. III. Corredi delle tombe ad inumazione (disegno: M. Michelacci).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Acsádi, Nemeskéri 1970 = G. Acsádi, J. Nemeskéri, *History of human life span and mortality*, Académiai Kiado, Budapest 1970.

Aldini 1983 = T. Aldini, *Nuovi dati sulle anfore foropopiliensi*, in «StRomagn» 1983, pp. 383-418.

Atlante II = *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, supplemento all'Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma 1985.

Barbera, Petriaggi 1993 = M. Barbera, R. Petriaggi, *Le lucerne tardoantiche di produzione africana*, Roma 1993.

Bermond Montanari 1959 = G. Bermond Montanari, *Scavi di Mevaniola 1958-60*, in «StRomagn» X, 1959, pp. 59-72.

Bermond Montanari 1965 = G. Bermond Montanari, Mevaniola, *Galeata (Forlì). Relazione degli scavi dal 1960 al 1962*, in «NSc», suppl. 1965, pp. 83-99.

Brecciaroli Taborelli 1998 = L. Brecciaroli Taborelli, *La ceramica a vernice nera di Aesis*, in *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Como 1998, pp. 153-169.

Brecciaroli Taborelli 2000 = L. Brecciaroli Taborelli, *La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in G.P. Brogiolo, G. Olcese, *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Mantova 2000, pp. 11-30.

Brooks, Suchey 1990 = S. Brooks, J. Suchey, "Skeletal age determination base on the Os Pubis": a comparison of the Acsádi-Nemeskéri and Suchey-Brooks Methods, in «Human Evolution» 5, 1990, pp. 227-238.

Buchi 1975 = E. Buchi, *Lucerne dal museo di Aquileia I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975.

Contu 1952 = E. Contu, *Galeata (Forlì). Scavo di un abitato romano in località Pianetto, vocabolo Monastero*, in «NSc» 1952, pp. 6-19

Curina 1983 = R. Curina, *Vetri*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe*, Imola 1983, pp. 166-170.

Danesi 1989-1990 = M. Danesi, *La necropoli delle "vasche dello zuccherificio" a Classe*, in «StDocA» VI, 1989-1990, pp. 37-51

Deodato 1999 = A. Deodato, *Dalla mensa al rogo. La ceramica a vernice nera e d'imitazione*, in G. Spagnolo Garzoli (a cura di), *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino 1999, pp. 289-302.

Della Porta, Sfredda, Tassinari 1998 = C. Della Porta, N. Sfredda, G. Tassinari, *Ceramiche comuni*, in G. Olcese (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII seco-*

lo d.C. Raccolta dei dati editi, Mantova 1998, pp. 133-229.

De Tommaso 1990 = G. De Tommaso, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia Romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma 1990.

Ermeti 1992 = A.L. Ermeti, *Reperti ceramici e vitrei*, in F. Milesi (a cura di), *Fano Romana*, Fano 1992.

Ferembach, Schwidetzky, Stloukal 1977/1979 = D. Ferembach, I. Schwidetzky, M. Stloukal, *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, in «Rivista di Antropologia» 60, 1977/1979, pp. 5-51.

Fortunati Zuccala 1994 = M. Fortunati Zuccala, *Alcune considerazioni sulla documentazione archeologica di età romana*, in S. Casini (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia IV. La provincia di Lecco*, Modena 1994, pp. 185-211.

Gamberini, Mazzeo Saracino 2003 = A. Gamberini, L. Mazzeo Saracino, *Produzioni tarde di terra sigillata da Galeata (Fo)*, in «ReiCretActa» 38, 2003, pp. 99-107.

Gelichi, Giordani 1994 = S. Gelichi, N. Giordani (a cura di), *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena 1994.

Giovagnetti 1995 = C. Giovagnetti, *La ceramica di Rimini repubblicana. La vernice nera di produzione locale*, in A. Calbi, G. Susini (a cura di), «Pro popolo ariminense (Catalogo della Mostra)», Faenza 1995, pp. 437-468.

Hayes 1985 = J.W. Hayes, *Sigillate orientali*, in *Atlante II*, pp. 1-96.

Isings 1957 = C. Isings, *Roman glass form dated finds*, Groningen/Djakarta 1957.

Lamboglia 1952 = N. Lamboglia, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in «Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri (1950)», Bordighera 1952, pp. 139-206.

Lovejoy 1985 = C.O. Lovejoy, *Dental wear in Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68, 1985, pp. 47-56.

Lovejoy, Meindl 1985 = C.O. Lovejoy, R.S. Meindl, *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: a new method for determination of adult skeletal age at death*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68, 1985, pp. 15-28.

Maioli 1974 = M.G. Maioli, *I vetri della necropoli romana "Le Palazzette" nel territorio di Classe*, in «FelRav» quarta serie, VII-VIII, 1974, pp. 15-40.

Maioli 1979 = M.G. Maioli, *Oggetti in bronzo e metallo, in Imola dall'età tardo romana all'alto Medio Evo. Lo scavo di Villa Clelia*, Imola 1979, pp. 36-38.

Maioli 2000 = M.G. Maioli, *Mevaniola*, in M. Marini Calvani (a cura di), «Aemilia. La cultura romana in Emilia-Romagna del III secolo a.C. all'età costantiniana

(Catalogo della Mostra)», Venezia 2000, pp. 553-554.

Meindl, Lovejoy 1985 = R.S. Meindl, C.O. Lovejoy, *A revised method of age determination using the Os Pubis*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68, 1985, pp. 29-45.

Meindl, Lovejoy 1985a = R.S. Meindl, C.O. Lovejoy, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on lateral-anterior sutures*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68, 1985, pp. 55-66.

Menis 1992 = G.C. Menis, *I Longobardi*, Milano 1992.

«Milano capitale» 1990 = «Milano capitale dell'Impero romano. 286-402 d.C.», Milano 1990.

Morel 1981 = J.P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981.

Ock = A. Oxè, H. Comfort, Ph. Kernick, *Corpus Vasorum Arretinorum. Second ediction*, Bonn 2000.

Ortalli 1988 = J. Ortalli, *Proposte metodologiche per lo scavo di necropoli romane*, in «Archeologia Stratigrafica dell'Italia Settentrionale (Atti del Convegno, Brescia 1 marzo 1986)», Como 1988, pp. 165-195.

Ortalli 1995 = J. Ortalli, *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna*, Ariminum, Sassina, Mevaniola, in «AAAd» XLII, 1995, pp. 273-328.

Pini 1999 = L. Pini, *Vetri dalla necropoli romana di Pianetto di Galeata (Forlì)*, in D. Ferrari, G. Meconcelli (a cura di), «Il vetro fra antico e moderno. Atti della III Giornata Nazionale di Studio (Milano, 31 ottobre 1997)», Milano 1999, pp. 17-22.

RIC = Roman Imperial Coinage

Ricci 1985 = A. Ricci, *Suppellettile da mensa*, in *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. 2. La villa e i suoi reperti*, Modena 1985, pp. 123-211.

Ricci 1985a = A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante II*, Roma 1985, pp. 231-357.

Santoro Bianchi 1983 = S. Santoro Bianchi, *Urbanistica romana delle città d'altura in Emilia Romagna*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, («Studia Archaeologica» 27), Roma 1983, pp. 175-209.

Schneider 1994 = G. Schneider, *Studies of Roman Lamps from the Northern Provinces and from Rome*, in G. Olcese (a cura di), «Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi. (Atti delle Giornate Internazionali di Studio. Castello di Montegufoni (FI), 26-27 aprile 1993)», Firenze 1994, pp. 127-142.

Sfreda 1998 = N. Sfreda, *Ceramica a vernice nera*, in G. Olcese (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova 1998, pp. 21-36.

Spedini 1997 = G. Spedini, *Antropologia evolutivisti-*

ca, Padova 1997.

Stoppioni 1993 = M.L. Stoppioni, *Forlì, Pianetto di Galeata. Scavo di necropoli romana*, in «StDocA» VIII, 1993, pp. 348-349.

Todd 1921 = T.W. Todd, *Age changes in pubic bone: 1. The male white pubis*, in «American Journal of Physical Anthropology» 3, 1921, pp. 285-334.